

FRANCESCO SALVESTRINI

DAI ROMITORI DELLA MARCA ALLE CITTÀ  
TOSCANE. SILVESTRO DA OSIMO E LA PRIMA  
DIFFUSIONE DEL MONACHESIMO SILVESTRINO

ESTRATTO

da

I MONACI SILVESTRINI E LA TOSCANA  
(XIII-XVII secolo)

A cura di Francesco Salvestrini



Leo S. Olschki Editore  
Firenze



I monaci Silvestrini  
e la Toscana  
(XIII-XVII secolo)

a cura di  
FRANCESCO SALVESTRINI

Leo S. Olschki Editore  
2020



ISTITUTO PER LA VALORIZZAZIONE  
DELLE ABBAZIE STORICHE  
DELLA TOSCANA

*Presieduto da*  
PAOLO TIEZZI MAESTRI



*Collana diretta da*  
FRANCESCO SALVESTRINI

STUDI SULLE ABBAZIE STORICHE E ORDINI RELIGIOSI  
DELLA TOSCANA

5

# I MONACI SILVESTRINI E LA TOSCANA

(XIII-XVII SECOLO)

a cura di  
FRANCESCO SALVESTRINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXX

*Comitato scientifico per la presente pubblicazione*

Giancarlo Andenna - Anna Benvenuti - Cécile Caby -  
Enrica Neri Lusanna - Francesco Pirani - Mauro Ronzani

La sezione iconografica è a cura di  
Raffaele Argenziano

ISBN 978 88 222 6705 4

© 2020 Casa Editrice L. S. Olschki

FRANCESCO SALVESTRINI

DAI ROMITORI DELLA MARCA ALLE CITTÀ TOSCANE.  
SILVESTRO DA OSIMO E LA PRIMA DIFFUSIONE  
DEL MONACHESIMO SILVESTRINO\*

Nella condizione in cui vi sorprenderò, in quella  
anche vi giudicherò

(GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, 47,5).

IL CONTESTO STORICO

Silvestro detto dei Guzzolini (fine sec. XII/inizio XIII-1267), fondatore della famiglia monastica di Montefano dell'Ordine di san Benedetto, poi congregazione silvestrina, visse e agì in una stagione cruciale per la storia del monachesimo nella penisola italiana. Il secolo XIII, infatti, segnò l'inizio del confronto tra le antiche forme della vita consacrata facenti capo, in Occidente, alla tradizione benedettina e la *novitas* costituita dai *conversationis Ordines* mendicanti, la cui nascita determinò una profonda cesura nel variegato complesso delle obbedienze regolari e nei rapporti di esse con la *Ecclesia fidelium*.

Le indagini sul passato delle compagini contemplative hanno senza dubbio privilegiato l'Alto Medioevo e la riforma dei secoli XI e XII.<sup>1</sup> Di recente

---

\* Abbreviazione impiegata nel testo: VS = ANDREAE JACOBI DE FABRIANO *Uita Sanctissimi Siluestri confessoris et mirifici heremite*, in *Agiografia silvestrina medievale*, ed. critica a cura di Réginald Grégoire, Fabriano, Editiones Montisfani, 1983, pp. 21-148. Il presente contributo compare anche, con alcune varianti e col titolo *Il monachesimo benedettino nel tardo Medioevo italiano e l'esperienza di Silvestro fondatore di Montefano. Una rilettura*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia». Ringrazio per le indicazioni e la collaborazione don Mariano Dell'Omo, don Ugo Paoli e Francesco Pirani.

<sup>1</sup> Cfr. DUCCIO BALESTRACCI, *Medioevo italiano e medievistica. Note didattiche sulle attuali tendenze della storiografia*, Roma, Il Calamo, 1996, pp. 109-131; *Dove va la storiografia monastica europea? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di Giancarlo Andenna, Milano, Vita e Pensiero, 2001; *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena,

uno spazio crescente è stato dedicato anche all'arco cronologico apertosi con lo scisma d'Occidente e conclusosi, grosso modo, durante la prima età moderna.<sup>2</sup> Uno dei periodi forse meno studiati, in relazione soprattutto all'area italiana, resta quello sostanzialmente intermedio, ossia gran parte del secolo XIII, nonostante alcune importanti sintesi storiografiche, come quella offerta dal convegno di studi che il Centro Storico Benedettino Italiano dedicò una ventina di anni fa al monachesimo in età comunale.<sup>3</sup>

Il Duecento conobbe il fiorire di un'importante stagione eremitica e vide sorgere significative istanze di riforma; per non dire dei contatti che, a vario livello, si ebbero con alcune frange dei movimenti ereticali.<sup>4</sup> Tale stagione risulta particolarmente interessante non se la si giudica – come spesso si è fatto – quale epoca di 'crisi' della *forma vitae* contemplativa, minata dalla concorrenza dei *novi Ordines* mendicanti, dal decremento delle vocazioni, dall'indebitamento finanziario e dal primo delinarsi di un sistema beneficiale rivelatosi penalizzante per i chiostristi e le loro dipendenze, ma se si guarda al monachesimo come a un fenomeno ancora attivo, in grado di evolversi e confrontarsi in maniera efficace con le altre componenti della

Badia di Santa Maria del Monte, 2006; RICCARDO CILIBERTI – RENATA SALVARANI – FRANCESCO SALVESTRINI, *La storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2015)*, in *San Benedetto e l'Europa nel 50° anniversario della Pacis Nuntius (1964-2014). Materiali per un percorso storiografico*, a cura di Pierantonio Piatti, Renata Salvarani, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, pp. 201-301: 207-218.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. GREGORIO PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 271-307; GIORGIO CHITTOLENI, *Papato, corte di Roma e stati italiani dal tramonto del movimento conciliarista agli inizi del Cinquecento*, in *Il Papato e l'Europa*, a cura di Gabriele De Rosa, Giorgio Cracco, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 191-217; *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2003; *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, a cura di Giorgio Picasso, Mauro Tagliabue, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2004; *Cinquecento monastico italiano*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2013; FRANCESCO SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanesi e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017; CÉCILE CABY, *Autoportrait d'un moine en humaniste. Girolamo Aliotti (1412-1480)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

<sup>3</sup> *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1998; cfr. anche PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, cit., pp. 62-63; WILHELM KURZE, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e Impero (Italia centrale)*, «Archivio Storico Italiano», CLVIII, 2000, 2, pp. 215-254. Rinvio in proposito anche a FRANCESCO SALVESTRINI, *Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale*, in *Dal «Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa» del medioevo*, a cura di Raimondo Michetti, Andrea Tilatti, «Quaderni di Storia Religiosa Medievale», XXII, 2019, 2, pp. 307-361.

<sup>4</sup> Cfr. RICCARDO PARMEGGIANI, *L'Inquisizione a Firenze nell'età di Dante. Politica, società, economia e cultura*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 85, 167.

vita consacrata. La stessa nascita delle *religiones novae* può essere valutata quale elemento di un confronto da cui i Benedettini non uscirono sempre ‘sconfitti’.<sup>5</sup> Infatti, lungi dall’essere divenuto un mondo autoreferenziale, quello monastico trovò non poche occasioni di dialogo con le realtà di recente ascesa e in costante affermazione, per cui, ad esempio, Minori e Predicatori mutuarono dai monaci culti e memorie, la letteratura spirituale e le forme della devozione, nonché una parte importante delle strutture organizzative; mentre le fondazioni di matrice contemplativa si avvalsero dell’esperienza accumulata dai frati per riformare i loro stessi sistemi di governo ed accentuare i rapporti coi fedeli e il laicato.<sup>6</sup>

### SILVESTRO DA OSIMO

Un chiaro esempio del dinamismo e della sperimentazione che caratterizzarono il Duecento monastico italiano è costituito dall’esperienza marchigiana dei Silvestrini. Questa è senza dubbio ben conosciuta grazie a una serie di indagini avviate alle soglie dell’età moderna e proseguite con l’erudizione ecclesiastica del Sei e Settecento.<sup>7</sup> Ricerche più recenti sono quelle di studiosi quali Jean Leclercq, Réginald Grégoire, Lorenzo Sena, Benedetto Calati, Ugo Paoli, Mariano Dell’Omo, Vincenzo Fattorini – per fare solo alcuni nomi –, e in generale i saggi e le monografie raccolti nell’importante collana *Bibliotheca Montisfaniana* iniziata nel 1975. Di quest’ultima segnaliamo in particolare i due fondamentali volumi relativi al monachismo marchigiano (1982) e al cenobitismo silvestrino nel contesto di questa

---

<sup>5</sup> Cfr. GREGORIO PENCO, *Storia del Monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano, Jaca Book, 2002, pp. 253-276; LUIGI PELLEGRINI, *Monachesimo e ordini mendicanti*, in *Il monachesimo italiano nell’età comunale*, cit., pp. 665-694; MARIANO DELL’OMO, *Storia del monachesimo occidentale dal Medioevo all’età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo*, Milano, Jaca Book, 2011, pp. 265 ss.; ANNA RAPETTI, *Storia del monachesimo medievale*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 255-266.

<sup>6</sup> Cfr. PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, cit., pp. 262-270; PELLEGRINI, *Monachesimo e ordini mendicanti*, cit., pp. 671-674; NICOLANGELO D’ACUNTO, *I documenti per la storia dell’esperienza monastica in area umbro-marchigiana: aspetti istituzionali e osservazioni diplomatiche*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, a cura di Ugo Paoli, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 2001, pp. 203-226: 203-204.

<sup>7</sup> Cfr. SEBASTIANO FABRINI DA RECANATI, *Breve Cronica della Congregazione dei Monaci Silvestrini dell’Ordine di S. Benedetto*, In Roma, Giorgio Placho Intagliatore, 1706 (ed. orig. 1613), p. 1; AMADEO GRASSI, *Nuova edizione della dissertazione istorico-critica del reverendissimo padre abate don Amadeo Grassi [...] con varie note ed osservazioni storico-critiche [...] dal dottor Francesco Abbondanzieri*, In Fano, Andrea Donati, 1764, pp. 2-3; [FILIPPO VECCHIETTI], *Biblioteca Picena, o sia Notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, I, Osimo, Quercetti, 1790, pp. 107-108.



regione durante il Duecento (1993),<sup>8</sup> gli atti del convegno su Silvestro e la sua congregazione usciti nel 2001,<sup>9</sup> la monografia di Lorenzo Sena relativa alla vita del fondatore,<sup>10</sup> e il recente incontro di studi (2017) tenuto in occasione dei 750 anni dalla morte del medesimo.<sup>11</sup> A tali testi vanno aggiunti i contributi di Emilia Saracco Previdi e Francesco Pirani, i quali hanno in più occasioni evidenziato i contatti stabiliti dai seguaci di san Silvestro con le società locali osimana e fabrianese.<sup>12</sup>

I citati lavori hanno fatto luce su molti aspetti della storia e della spiritualità dell'Ordine. Questo oggi si avvale anche di una consistente raccolta di fonti a stampa (penso ai tre volumi, e agli altri cinque in preparazione, che contemplano in edizione integrale le 'carte' dell'archivio storico della congregazione fino al secolo XV e, in regesto, quelle relative ai secoli successivi), e di una sede di pubblicazione come la rivista 'Inter Fratres'.<sup>13</sup> Ne è emerso ormai da tempo il profilo di una famiglia monastica che divenne un esempio di profonda interazione fra tutte le componenti sopra delineate e connotanti la Chiesa nel pieno secolo XIII.<sup>14</sup>

Le vicende relative all'esistenza terrena condotta dal fondatore di Montefano sono note grazie a una ben studiata tradizione agiografica che fa capo alla *Vita Silvestri* (BHL 7744), composta per volontà del priore generale Bartolo da Cingoli (1273-98)<sup>15</sup> fra il 1274 e il 1282 da Andrea di Giacomo da

<sup>8</sup> *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche*, Fabriano, Editiones Montisfani, 1982; *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente marchigiano del Duecento*, a cura di Ugo Paoli, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1993.

<sup>9</sup> *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit.

<sup>10</sup> LORENZO SENA, *Storia e tradizione agiografica nella «Vita Silvestri»*, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1995.

<sup>11</sup> *San Silvestro. Attualità di un carisma*, a cura di Ugo Paoli, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 2018. Del volume esistono una versione in italiano (Bibliotheca Montisfani 33/1) e una in inglese (Bibliotheca Montisfani, 33/2). Per una introduzione al personaggio si veda anche VINCENZO FATTORINI, *L'uomo di Dio Silvestro*, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1995.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, e anche ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Il comune di Fabriano nella Marca del XIII secolo*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 9-38.

<sup>13</sup> *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, I. *Montefano – S. Benedetto – Fabriano*, a cura di Giuseppe Avarucci, Ugo Paoli, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1990; *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, II. *Congregazione*, a cura di Giuseppe Avarucci, Ugo Paoli, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1991; *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, III/1. *Cumulo comune*; III/2. *Parrocchia S. Benedetto di Fabriano*, a cura di Giuseppe Avarucci, Ugo Paoli, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 2011.

<sup>14</sup> Per una breve panoramica della storiografia sull'Ordine rinvio a FRANCESCO SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, «Benedictina», LIII, 2006, 2, pp. 435-515: 458, 498.

<sup>15</sup> *Alle fonti della spiritualità silvestrina*, II, *Vita di san Silvestro, beato Giovanni dal Bastone, beato Ugo, san Bonfilio, testo latino e versione italiana*, a cura di Ugo Paoli, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1991, pp. 321-322.

Fabriano, allora semplice monaco, poi (1298-1325) quarto superiore generale dell'Ordine silvestrino.<sup>16</sup> Tale testo rappresenta l'unica fonte disponibile sulla vita del futuro santo, almeno fino al 1231. Esso fa parte di un piccolo ma rilevante gruppo di opere biografiche che costituisce il nucleo memoriale della congregazione. Il secondo scritto è, infatti, la *Vita beati Johannis a Baculo* (BHL 4335), parimenti opera di Andrea di Giacomo (almeno per la prima parte), risalente agli inizi del Trecento, che narra la vicenda di uno dei primi e più venerati discepoli di Silvestro originario del contado fabrianese e morto nel 1290, così denominato a causa di una malattia che lo rese fin da giovane claudicante.<sup>17</sup> Segue la *Vita* del beato Ugo detto degli Atti<sup>18</sup> († 1264/68, BHL Suppl. 4033), altro discepolo di Silvestro. Anch'essa viene ricondotta ad Andrea, ma da alcuni studiosi l'attribuzione è rigettata per ragioni di critica interna al testo.<sup>19</sup> Infine ricordiamo la *Vita* di Bonfilio vescovo di Foligno e pellegrino in Terra Santa all'epoca della prima Crociata (BHL 1392-93). Quest'ultima si assegna per tradizione alla penna di Silvestro stesso, soprattutto in virtù della sua funzione ispiratrice per l'iter spirituale seguito dal *pater*. Tale deduzione, però, è stata di recente contestata,<sup>20</sup> mentre per l'opera si è proposta una datazione intorno alla prima metà del Trecento.<sup>21</sup> Personalmente ricondurrei comunque tale scritto, per stile e struttura narrativa, per la chiara matrice benedettina, per i riferimenti alla conciliazione tra vita di missione e di contemplazione e per gli evidenti richiami alla tradizione agiografica romualdino-camaldolese evidenziati da Nicolangelo D'Acunto, all'ambiente silvestrino delle origini.<sup>22</sup>

<sup>16</sup> ALESSANDRO PRATESI, *Andrea di Giacomo da Fabriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-di-giacomo-da-fabriano\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-di-giacomo-da-fabriano_(Dizionario-Biografico)/); *Alle fonti della spiritualità*, cit., p. 321; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 1-3, 34-40; ALESSANDRO PRATESI, *La figura e l'opera di Andrea di Giacomo da Fabriano*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 275-299.

<sup>17</sup> Cfr. *Alle fonti della spiritualità*, cit., p. 327; VINCENZO FATTORINI, *Silvestro e Giovanni dal Bastone: continuità di un carisma*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 281-311; LORENZO SENA, *Personaggi e luoghi nella vita del beato Giovanni dal Bastone*, *ivi*, pp. 313-394; PRATESI, *La figura*, cit., p. 290.

<sup>18</sup> Cfr. *Alle fonti della spiritualità*, cit., pp. 338-339.

<sup>19</sup> SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 95-99, 248-255.

<sup>20</sup> NICOLANGELO D'ACUNTO, *San Bonfilio tra monachesimo, chiese locali e aspirazioni universalistiche*, in *Storia di Bonfilio, un monaco-vescovo alla prima crociata*, a cura di Massimiliano Bassetti, Nicolangelo D'Acunto, Spoleto, CISAM, 2017, pp. 41-56: 41-43.

<sup>21</sup> Cfr. S. SILVESTER [?], *Hystoria de uita sancti Bonfilij episcopi et confessoris*, in *Agiografia silvestrina medievale*, cit., pp. 273-329: 275; PRATESI, *La figura*, cit., pp. 288-289; LORENZO SENA, *Il progetto di vita monastica che emerge dall'agiografia silvestrina*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 323-345: 326-328, 330; UGO PAOLI, *La Vita Bonfilii. Sanctus laborat pro Sancto*, in *Storia di Bonfilio*, cit., pp. 147-180: 152-155.

<sup>22</sup> Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 200-208, 259-269.

Le sunnominated composizioni non formano un vero e proprio *corpus* agiografico in quanto la tradizione manoscritta di esse deriva da capostipiti diversi che sono stati accostati fra loro solo nel XVI e XVII secolo.<sup>23</sup> In ogni caso direi che tutte le stesure risalgono ad un periodo di profonda trasformazione del giovane Ordine silvestrino, che abbisognava di una normativa e di una definizione istituzionale, cui si accompagnava necessariamente la riorganizzazione della memoria agiografica. Quest'ultima appariva viepiù indispensabile per fornire un'immagine compiuta e ortodossa del padre fondatore e dei suoi primi seguaci, allorché il concilio lionese del 1274, con la costituzione *Religionum diversitatem nimiam*, pose misure restrittive verso i movimenti pauperistici sorti successivamente al lateranense IV (1215).<sup>24</sup>

#### SILVESTER ALTER BENEDICTUS

La *Vita Silvestri* è strutturata secondo consolidati canoni del genere agiografico. In primo luogo lo evidenzia il tenore narrativo quasi astorico dell'opera, finalizzato a un approccio pluridimensionale (letterale, simbolico, devozionale) delle vicende esposte che assurge a strutturale criterio ermeneutico delle medesime.<sup>25</sup> Ma possiamo sottolineare anche altri elementi, come ad esempio il dichiarato timore dell'autore di non essere all'altezza dell'argomento da trattare,<sup>26</sup> il costante riferimento alla catechesi biblica e patristica, la struttura modellata sulla *laudatio funebris* e l'*encomium* classici, resi, però, tramite un *sermo humilis* programmaticamente *simplex* e *rudis*, da intendersi come frutto di una condizione spirituale e non di un'imperizia retorica o stilistica. Vi sono, poi: la presentazione di realtà spi-

<sup>23</sup> *Agiografia silvestrina medievale*, cit., pp. 31, 153, 180, 277; PRATESI, *La figura*, cit., p. 289.

<sup>24</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cur. Giuseppe Alberigo et al., Bologna, Dehoniane, 1991, 23, pp. 326-327. Cfr. *Agiografia silvestrina medievale*, cit., *Introduzione*, pp. 1-19: 2-3. Per la tradizione testuale e la datazione dell'opera, *ivi*, pp. 12-19, 23-24, 30-31, 151-154, 179-182, 275-278; ILDEFONSO DI NICOLA – FRANCO POMPEI, *Silvestrini*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, dir. Guerrino Pelliccia, Giancarlo Rocca, VIII, Roma, Città Nuova, 1988, coll. 1507-1511: 1507-1508; GIUSEPPE FORNASARI, *Dal Lateranense IV al II Concilio di Lione: autocoscienza pontificia e nuovi ordini religiosi*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 39-58: 49 ss.; PRATESI, *La figura*, cit., pp. 281-282, 286-287; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 328 ss. Cfr. anche *Alle fonti della spiritualità*, cit., p. 329.

<sup>25</sup> Cfr. PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, cit., pp. 115-122; LORENZO SENA, *Sanctity and other hagiographical themes. Portrait of Sylvester Guzzolini*, «Inter Fratres», XLV, 1995, pp. 11-21, 137-147; XLVI, 1996, pp. 147-162; XLVIII, 1998, pp. 7-40.

<sup>26</sup> *Topos* ricorrente, solo per fare un esempio forse noto all'autore, anche nella vita di Pier Damiani dettata da Giovanni da Lodi (IOANNIS PETRI DAMIANI DISCIPULI *Vita B. Petri Damiani*, PL 144, coll. 113-114).

rituali nascoste dietro gli eventi riferiti, la stilizzazione dei richiami all'ambiente naturale, e il grande spazio lasciato ai miracoli e ai prodigi in quanto manifeste *virtutes* del *pater* e quindi segni privilegiati della sua santità. Come accadde anche per altri Ordini monastici riformati, la *Vita Silvestri* fu il manifesto della stagione originaria e il fondamento del programma sviluppato in sede costituzionale.<sup>27</sup>

Dal testo sappiamo che Silvestro, figlio di un giurista,<sup>28</sup> nacque ad Osimo, nella Marca Anconitana, in una data imprecisata compresa tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.<sup>29</sup> Stando a una più tarda tradizione, non anteriore alla seconda metà del Cinquecento,<sup>30</sup> egli proveniva dalla nobile famiglia dei Guzzolini di tradizione ghibellina.<sup>31</sup> La vita del futuro santo<sup>32</sup> viene presentata con tratti per molti aspetti esemplari delle virtù in genere attribuite ai padri fondatori, come la buona estrazione sociale, la pluralità

---

<sup>27</sup> Si veda in proposito GIUSEPPE CREMASCOLI, *Agiografia silvestrina medievale: analisi dell'ars scribendi*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 257-268; SERAFINO PRETE, *I prologhi delle «Vite» di Silvestro, Giovanni dal Bastone e Ugo. Note comparative*, ivi, pp. 269-279. Per un cfr. FRANCESCO SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 184 ss.

<sup>28</sup> *Gislerius, lege civili peritus* (VS, I, p. 44).

<sup>29</sup> Cfr. PAOLI, *La Vita Bonfilii*, cit., pp. 147-148. Sulla regione nel periodo cfr. *La Marca d'Ancona fra XII e XIII secolo. Le dinamiche del potere*, a cura di Gilberto Piccinini, Ancona, Depurazione di Storia Patria per le Marche, 2004.

<sup>30</sup> Archivio del monastero di San Silvestro in Montefano presso Fabriano [d'ora in poi AMF], STEFANO MORONTI, *Repertorio de le scritture de tutt'i luoghi de la Congregazione Silvestrina ordinatamente registrate secondo l'ordine de lo Archivio di San Benedetto di Fabriano*, ms., 1581, c. 14r; AGOSTINO FORTUNIO, *Historiarum camaldulensium libri tres*, Florentiae, Sermartelli, 1575, p. 217. Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 32-33, 45-46.

<sup>31</sup> Cfr. PENCO, *Storia del monachesimo*, cit., pp. 276-280; JEAN LECLERCQ, *Momenti e figure di storia monastica italiana*, a cura di Valerio Cattana, Cesena, Santa Maria del Monte, 1993, pp. 5-54; GIORGIO PICASSO, *Silvestro Guzzolini*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, dir. da Claudio Leonardi, Andrea Riccardi, Gabriella Zarri, Cinisello Balsamo, S. Paolo, 1998, III, pp. 1793-1795; DELL'OMO, *Storia del monachesimo*, cit., pp. 272-276; UGO PAOLI, *Silvestro Guzzolini, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 92, 2018, [http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-silvestro-guzzolini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-silvestro-guzzolini_%28Dizionario-Biografico%29/); CECILIA FALCHINI, *Il corpus agiografico silvestrino: struttura e finalità*, in *San Silvestro. Attualità*, cit., pp. 135-149. Per il contesto politico e la società locali, FRANCESCO PIRANI, *Città e società urbana a Osimo tra XIII e XIV secolo*, «Proposte e ricerche», XXXVII, 1996, pp. 50-77 (sul ceti dei giuristi, p. 64; sulla famiglia 'ghibellina' dei Guzzolini, a capo di svariate rivolte nel periodo, p. 70, nota 10); ID., *Rilevazione fiscale e possesso immobiliare a Osimo tra XIII e XIV secolo*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di Alberto Grohmann, San Marino, Università degli Studi, 1996, pp. 98-114; *Il libro rosso del Comune di Osimo*, a cura di Maela Carletti, Francesco Pirani, Spoleto, CISAM, 2017.

<sup>32</sup> Silvestro non ha mai ricevuto una ufficiale canonizzazione. Nel 1598 Clemente VIII volle che il suo nome fosse inserito nel Martirologio romano curato dal Baronio (PHILIPPE JANSEN, *L'expression des cultes des saints sylvestrins Silvestro, Giovanni dal Bastone et Ugo d'après les témoignages écrits du XIII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> s.*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 395-426: 396-397).

degli istituti stabiliti, la costruzione di uno o più chiostrini su un antico tempio pagano, l'asperità dei siti prescelti per condurre vita di penitenza e la trasformazione dei medesimi in edificanti giardini.<sup>33</sup> Il richiamo costante dell'agiografo è alla gregoriana vita di Benedetto da Norcia (*Dialoghi*, lib. II), alla liturgia e alla matrice biblico-patristica delle biografie monastiche.<sup>34</sup>

Andrea racconta, infatti, che, avviato dal padre agli studi di diritto, cui attese a Bologna e a Padova, Silvestro preferì la teologia e le divine lettere, che probabilmente approfondì soprattutto nella città veneta. Questa scelta provocò lo scontento del genitore, il quale si oppose con tenacia alla vocazione religiosa del figlio.<sup>35</sup>

Già nel racconto della giovinezza il dettato di Andrea di Giacomo evidenzia la tipica oscillazione tra fatto 'storico' e *topos* agiografico. Che il giovane osimano abbia potuto interessarsi alla teologia nella Padova del periodo è un dato biografico più che plausibile. Tuttavia il modo in cui la circostanza viene riferita rimanda anche al percorso di Benedetto da Norcia, che, proveniente da una nobile famiglia, attese in Roma allo studio della letteratura, presto abbandonata a vantaggio della Sacra Scrittura.<sup>36</sup> Del resto il pio Silvestro che aborrisce il linguaggio licenzioso dei suoi coetanei (*nec etiam scurrilitates sectabatur*) ricorda da vicino la proibizione delle *scurrilitates* citata esplicitamente nella *Regula Benedicti*.<sup>37</sup>

Va inoltre precisato che, come per Benedetto che abbandonò la casa del padre e, soprattutto, per i santi della riforma monastica dei secoli XI e

<sup>33</sup> Per queste tematiche cfr. PAOLO GOLINELLI, *Tópoi e motivi agiografici nelle Vitae dei santi fondatori di abbazie*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente*, a cura di Riccardo Fangarezzi, Paolo Golinelli, Alba Maria Orselli, Roma, Viella, 2006, pp. 181-202. Sul giardino monastico, FRANCESCO SALVESTRINI, *Il giardino monastico*, in «Prati, verzieri e pomieri» *Il giardino medievale. Culture, ideali, società*, a cura di Patrizia Caraffi, Paolo Pirillo, Firenze, Edifir, 2017, pp. 99-117.

<sup>34</sup> Cfr. BENEDETTO CALATI, *La «Vita Silvestri» letta nel confronto con i Dialoghi di S. Gregorio Magno e con la Regola di S. Benedetto*, in *Aspetti e problemi*, cit., I, pp. 363-378; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 169-190; VINCENZO FATTORINI, *La Sacra Scrittura nella Vita Silvestri*, in *San Silvestro. Attualità*, cit., pp. 49-75.

<sup>35</sup> VS, I, p. 46. Per la vicenda presentata in modo del tutto analogo in relazione al beato Ugo cfr. *Uita Ugonis*, cit., I, pp. 160-161. Cfr. in proposito SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 8-16.

<sup>36</sup> GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, *Prologus*, e 1, 1. Un analogo percorso viene ricordato per i discepoli di Silvestro Giovanni dal Bastone e Ugo (ANDREAS JACOBI DE FABRIANO, *Uita beati Johannis a Baculo confessoris et mirifici heremite*, in *Agiografia silvestrina medievale*, cit., pp. 177-272: 2, pp. 191-192; ID. [?], *Uita uel potius miracula beati Ugonis monachi siluestrini*, ivi, pp. 149-175: 1, pp. 159-160).

<sup>37</sup> VS, I, p. 45; *Regula Benedicti*, VI, 8. Stesso discorso possiamo fare dell'invidia suscitata da Silvestro nel vescovo di Osimo, un dato anch'esso plausibile, ma che richiama il rancore suscitato nel pessimo chierico Fiorenzo dal padre del monachesimo occidentale (VS, I, p. 47; GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, 8).

XII quali Romualdo da Ravenna e Giovanni Gualberto, anche in rapporto a Silvestro l'ostilità paterna costituì la prima prova che l'uomo di Dio dovette affrontare per completare l'iniziazione alla vita consacrata.<sup>38</sup> L'insistenza su questo elemento si collega a una ben precisa tradizione retorica; e viene da pensare che se davvero, come riferisce Andrea, lo studente marchigiano appena rientrato ad Osimo venne subito accolto fra i canonici della cattedrale,<sup>39</sup> considerando le strette connessioni allora esistenti fra i contesti sociali e gli ambienti capitolari,<sup>40</sup> tale passo difficilmente sarebbe stato compiuto se davvero il potente ed influente Gislerio avesse ostinatamente e a lungo opposto il proprio diniego.<sup>41</sup>

La vera vocazione del futuro santo emerse, comunque, venti o venticinque anni dopo, allorché il suo zelo si scontrò con la condotta morale del vescovo Sinibaldo (tale dal 1218 al 1239), di orientamento guelfo, che minacciò di privarlo del beneficio canonico. Forse lo scontro ebbe anche motivazioni di carattere politico, connesse al rafforzamento del potere pontificio sulla Marca e alle lotte tra fazioni filopapali e famiglie di orientamento imperiale, particolarmente violente nella regione.<sup>42</sup> In ogni caso le azioni di Silvestro ricordano il contrasto fra Bruno di Colonia e Manasse arcivescovo di Reims (prima del 1077);<sup>43</sup> o quanto compiuto dal toscano Giovanni Gualberto fondatore dei Vallombrosani. Quest'ultimo,

---

<sup>38</sup> Cfr. GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, *Prologus*; SENA, *Storia e tradizione*, cit., p. 217; FRANCESCO SALVESTRINI, «*Recipiantur in choro [...] qualiter benigne et caritative tractantur*». Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo), in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, a cura di Cécile Caby, Pierluigi Licciardello, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2014, pp. 53-96: 60. Sul tema dell'opposizione paterna alla conversione e consacrazione del figlio cfr. ALESSANDRO BARBERO, *Un santo in famiglia. Vocazione religiosa e resistenze sociali nell'agiografia latina medievale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, p. 137.

<sup>39</sup> VS, 1, p. 46.

<sup>40</sup> Cfr. ANDREA TILATTI, *Capitoli e canonici. Esempi e riflessioni*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 3. *Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di Sandro Carocci, Amedeo De Vincentiis, Roma, Viella, 2017, pp. 243-263: 258-260.

<sup>41</sup> Sul contesto canonico osimano cfr. GIORGIO PICASSO, *Silvestro Guzzolini da Osimo e la vita comune del clero nella Chiesa marchigiana*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 57-65: 49-59.

<sup>42</sup> Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 48-49; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Tra Chiesa e Impero: le Marche nel secolo XIII*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 7-32: 7-20; JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Impero e papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto (sec. XIII)*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hrsg. Arnold Esch, Norbert Kamp, Tübingen, Niemeyer, 1996, pp. 381-403; MANUELA MOROSIN, *L'autonomia politico-istituzionale del comune di Fabriano sullo scorcio del secolo XIII*, in *Il Trecento a Fabriano. Ambiente, società, istituzioni*, a cura di Giancarlo Castagnari, Fabriano, Centro di Studi Storici sul Trecento Fabrianese e Altoesino, 2002, pp. 47-70.

<sup>43</sup> *Sogni e memorie di un abate medievale. La mia vita di Guiberto di Nogent*, a cura di Franco Cardini, Nada Truci Cappelletti, Milano, Jaca Book, 2017<sup>2</sup>, 11, pp. 48-49.

infatti, stando al suo biografo Andrea di Strumi (fine secolo XI), denunciò la simonia del proprio abate e del presule fiorentino. Con tale personaggio Silvestro condivise, fra l'altro, l'assenza dell'ordinazione sacerdotale. Tale condizione fu forse conseguenza di una scelta di umiltà, e si spiega col fatto che venir annoverato fra i membri del capitolo o ricevere l'appellativo di chierico all'epoca non implicava necessariamente l'acquisizione del presbiterato. Non è infatti escluso che Silvestro sia entrato nel collegio osimano come canonico diacono, assumendo un titolo comune presso le chiese cattedrali del periodo; basti pensare – solo per fare un esempio fra i più noti – al vercellese Guala Bicchieri (1165 ca.-1227), destinato a divenire cardinale e coreggente del regno d'Inghilterra.<sup>44</sup>

Per spiegare le più importanti scelte dell'uomo di Dio, Andrea di Giacomo riferisce un altro episodio molto interessante. Alla vista del cadavere di un proprio congiunto deceduto in giovane età, ricordato per il bell'aspetto, ma il cui corpo al momento di una traslazione mostrava tutti i segni della decomposizione, l'inquieto religioso restò particolarmente colpito e, dopo essersi confidato col confratello e amico Andrea, decise di abbandonare la dimora comune dei canonici e di condurre un'esistenza eremitica sui rilievi dell'Appennino.<sup>45</sup> Anche questo tema, che evoca la celeberrima leggenda della conversione del Buddha veicolata in ambito cristiano dalla storia edificante di Barlaam e Ioasaf ormai universalmente attribuita ad Eutimio il Georgiano († 1028), non era certo inedito nella letteratura agiografica occidentale.<sup>46</sup> Si pensi alla vicenda del giovane aristocratico Simone di Coucy,

---

<sup>44</sup> ANDREAE STRUMENSIS *Vita s. Iohannis Gualberti* (BHL 4397), editio Friedrich Baethgen, in *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Scriptores*, XXX/2, Lipsiae, Hiersemann, 1934, rist. anast. Stuttgart, 1976, pp. 1076-1104: n. 19, p. 1085. Sul canonicato di Silvestro e sul problema relativo alla sua ordinazione sacerdotale cfr. LECLERCQ, *Momenti*, cit., pp. 19-25, 39-40; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 16-28; UGO PAOLI, *Dal carisma all'istituzione: il cammino della congregazione silvestrina dopo la morte del fondatore*, in *San Silvestro. Attualità*, cit., pp. 77-134: 119-131. Appare degno di rilievo che Grégoire, primo convinto sostenitore della laicità di Silvestro, abbia trascritto il passo relativo all'accoglienza della regola di san Benedetto: *Nam deiecto et humili uestimento recepto*, omettendo il termine *priori* (*Nam deiecto priori*) che nella sua edizione Paoli evidenzia essere stato aggiunto da altra mano al margine (VS, 4, p. 54; ANDREA DI GIACOMO, *Vita di San Silvestro*, trascr. di Ugo Paoli, trad. di Lorenzo Sena, in *Alle fonti della spiritualità*, cit., pp. 4-109: 20). Personalmente ritengo che la conferma indiretta del fatto che Silvestro non ricevette l'ordinazione venga dalla menzione della promozione al sacerdozio di Giovanni dal Bastone, sottolineata come esplicita volontà di Silvestro dall'agiografo (*Uita beati Iohannis a Baculo*, cit., 5, pp. 196-199). Su Guala Bicchieri cfr. ora GIANCARLO ANDENNA, Guala Bicherius. *Note per una biografia*, in *La Magna Charta. Guala Bicchieri e il suo lascito. L'Europa a Vercelli nel Duecento*, a cura di Saverio Lomartire, Vercelli, Gallo, 2019, pp. 31-32.

<sup>45</sup> VS, 2, pp. 47-49.

<sup>46</sup> Cfr. LECLERCQ, *Momenti*, cit., pp. 49-50; SILVIA RONCHEY, *Introduzione. Il Buddha bizantino*, in *Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha*, a cura di Paolo Cesaretti, Silvia

avviato ad una brillante carriera militare, di cui Guiberto di Nogent († ca. 1121) racconta che restò talmente scosso dalla vista del corpo di suo padre in putrefazione che abbandonò il proprio status, rinunciò ai progetti di matrimonio e si fece monaco in un chiostro del Giura, mentre il suo esempio veniva seguito da numerosi amici e conoscenti.<sup>47</sup> Fra XII e XIII secolo sarebbe stata descritta con toni analoghi anche la ‘conversione’ del suddetto Bruno di Colonia davanti al cadavere tre volte ‘parlante’ dell’amico Raymond Diocrès maestro parigino (notizia *Magister*, c. 1150; cronaca *Laudemus*, c. 1250).<sup>48</sup>

Silvestro, quindi, intorno al 1227, forse dopo aver peregrinato presso venerati sepolcri seguendo un *iter* iniziatico analogo a quelli di Domenico di Sora, Romualdo da Ravenna e Giovanni Gualberto,<sup>49</sup> si ritirò nella solitudine di un sito ai confini orientali del territorio di Fabriano che la documentazione coeva permette di identificare con Grottafucile, presso la cosiddetta Gola della Rossa, non lontano da Serra San Quirico e Fonte Avellana.<sup>50</sup>

Fu durante questi anni che il *pater* andò guadagnandosi il titolo di *confessor et mirificus heremita*, appellativo ricorrente anche in fonti documentarie degli anni Trenta-Cinquanta.<sup>51</sup> Egli divenne allora una guida e un modello per i suoi seguaci, e si aprì alle istanze di riforma della vita consacrata che prevedevano, come ha sottolineato André Vauchez, il progressivo passaggio da un’espressione oggettiva ad una più soggettiva della mentalità religiosa, nel senso di una valorizzazione della scelta individuale quale percorso di restaurazione delle istituzioni ecclesiastiche. Di fronte

---

Ronchey, Torino, Einaudi, 2012, pp. IX-CVII: XX-XXIX, XXXIX-XLII, LXXXI-LXXXV; e il testo della ‘storia’, Parte prima, V, pp. 27-32.

<sup>47</sup> *Sogni e memorie di un abate medievale*, cit., 10, p. 47. Cfr. in proposito anche quanto scrive JEAN-CLAUDE SCHMITT, *La conversione di Ermanno l’Ebreo. Autobiografia, storia, finzione*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 220-223.

<sup>48</sup> Cfr. ANDRÉ WILMART, *La chronique des premiers Chartreux*, «Revue Mabillon», XVI, 1926, pp. 77-142: 78; [GERARDO POSADA], *Maestro Bruno padre de monjes*, Madrid, Analecta Cartusiana, 1980, pp. 75-76; PIETRO DE LEO, *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993, p. 17; PIETRO BOGLIONI, *Miracolo e miracoli nell’agiografia certosina delle origini*, in *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 151-180: 155-156.

<sup>49</sup> TEEMU IMMONEN, *Il culto di san Domenico di Sora: osservazioni sulle relazioni tra i testi e la società del tempo*, «Benedictina», L, 2003, 2, pp. 235-250; JOHN HOWE, *Riforma della Chiesa e trasformazioni sociali nell’Italia dell’XI secolo. Domenico di Sora e i suoi patroni*, trad. it. Sora, Centro di Studi Sorani, 2007; *La tradizione storica di San Domenico di Sora. Iconografia, fonti, luoghi*, a cura di Luigi Gulia, Mariano Dell’Omo, Sora, Edizioni Casamari, 2012; SALVESTRINI, «*Recipiantur*», cit., pp. 60-64.

<sup>50</sup> *Alle fonti della spiritualità*, cit., pp. 328-329; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 109-112.

<sup>51</sup> SENA, *Il progetto*, cit., pp. 330-332.



all'impossibilità di fare di tutto il mondo un monastero, come avrebbero voluto gli abati di Cluny o l'avellanita Pier Damiani, il perfetto *vir Dei*, inevitabilmente eremita, arrivava ad incarnare in sé la pienezza del mistero in quanto esempio di virtù per laici e presbiteri e testimone vivente del cammino di redenzione.<sup>52</sup>

In ogni caso, sempre stando all'agiografo, fu a seguito di una cratofania (una visione del santo di Norcia che si aggiungeva alla manifestazione di altri confessori apparsigli per invitarlo ad adottare la loro regola), che egli scelse di abbracciare l'obbedienza di san Benedetto dalle mani del monaco Pietro Magone (personaggio di non facile identificazione).<sup>53</sup> L'episodio, come vedremo, va in qualche modo collegato alle istanze ecclesiali del periodo, ossia alle disposizioni del già ricordato concilio lateranense IV che vietavano l'istituzione di nuove obbedienze regolari oltre quelle già approvate dalla Sede Apostolica.<sup>54</sup> Grazie al preciso orientamento in senso monastico Silvestro completò, in questo modo, il percorso di legittimazione del movimento da lui generato. Come altri padri riformatori vissuti e operanti intorno alla catena appenninica – oltre a quelli sopra richiamati, anche Giovanni da Matera, Guglielmo da Vercelli e, fra i contemporanei, Pietro del Morrone o, in area marchigiana, Giovanni Bono –, attraverso la

<sup>52</sup> ANDRÉ VAUCHEZ, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I. *L'antichità e il Medioevo*, a cura di André Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 397-425: 398-400.

<sup>53</sup> VS, 4, pp. 52-54. Cfr. RÉGINALD GRÉGOIRE, *Eremitismo nella Marca d'Ancona: l'«Ordo» di Brettino e l'«Ordo Silvestri»*. *Parallelismo o affinità?*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 179-190: 188-189; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 54-57.

<sup>54</sup> Cfr. in proposito URSMER BERLIÈRE, *Innocent III et la réorganisation des monastères bénédictins*, «Revue Bénédictine», XXXII, 1920, 1-4, pp. 22-42; FRANCO CARDINI, *La "cultura folklorica". Alcune considerazioni*, in *Fonte Avellana nei secoli XIII e XIV*, Fonte Avellana, Centro Studi Avellaniti, 1980, pp. 235-323: 297-300; MICHELE MACCARRONE, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di Roberto Lambertini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1995, pp. 1-45; ELSA MARMUZSTEJN, *Penser la dispense : éclairages théologiques sur le pouvoir pontifical (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», LXXVIII (2010), pp. 63-88; ALVARO CACCIOTTI, *Gli Ordini mendicanti. Riforme e innovazioni nella vita religiosa al tempo di Innocenzo III*, in *Il Concilio Lateranense IV a 800 anni dalla sua celebrazione. Una rilettura teologica*, a cura di Nicola Ciola, Antonio Sabetta, Pierluigi Sguazzardo, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2016, pp. 347-373: 353-356, 367-373; GERT MELVILLE, *Il modello della vita regolare secondo il Concilio Lateranense IV: i Cistercensi*, in *Il Lateranense IV. Le ragioni di un Concilio*, Spoleto, CISAM, 2017, pp. 395-414; GUIDO CARIBONI, «*Multa [sunt] tractanda quae ad statum vestri ordinis pertinebunt*». *I regolari al Concilio*, ivi, pp. 415-448; LORENZO SENA, *Silvestro sceglie la regola di san Benedetto*, in *San Silvestro. Attualità*, cit., pp. 35-48. In merito al fatto se il monaco Pietro Magone sia un *topos* desunto dalla vita di Benedetto (che ricevette l'abito dal monaco Romano, GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, 1, 4) o un religioso realmente vissuto in un monastero della regione cfr. quanto osserva SENA, *Silvestro sceglie*, cit., pp. 39-44. Sulla presenza monastica nell'area cfr. GIOVANNI SPINELLI, *Il monachesimo maschile delle Marche nel secolo XIII*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 33-56.

forgia catartica dell'esperienza eremitica egli giunse alla rassicurante perfezione del cenobio.<sup>55</sup> Si trattava di un'evoluzione che durante gli stessi anni vari gruppi di formazione anacoretica conoscevano confluendo nel nuovo Ordine agostiniano;<sup>56</sup> o che, non lontano dai luoghi del futuro santo osimano, sperimentavano altri solitari alla ricerca di una vita ascetica che non tradisse il modello del monachesimo tradizionale, come il nucleo degli eremiti di San Benedetto, fondato nelle grotte di Sant'Angelo di Volturino nel Teramano da un nobile ascolano di nome Saladino († 1241), destinato a diventare casa madre di un piccolo Ordine.<sup>57</sup>

Ma in funzione per così dire 'normalizzatrice' vanno letti, a mio avviso, anche altri brani della *Vita Silvestri*. Si pensi ai buoni rapporti stabiliti dal solitario e dai suoi primi seguaci con alcune fondazioni benedettine e col

---

<sup>55</sup> Cfr. REGINALD GRÉGOIRE, *San Silvestro e san Pietro del Morrone: due eremitismi a confronto, in San Pietro Celestino nel settimo anniversario dell'elezione pontificia*, a cura di Biancamaria Valeri, Casamari, 'Gli Argonauti', 1995, pp. 47-62; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 224-232, 301-303, 320-321; CÉCILE CABY, *Finis eremitarum? Les formes régulières et communautaires de l'érémitisme médiéval*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, cur. André Vauchez, Rome, École Française, 2003, pp. 47-80; UGO PAOLI, *Fonti per la storia della congregazione celestina nell'Archivio Segreto Vaticano*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2004, pp. 3-17; Id., *Dal carisma*, cit., pp. 103-109; GERT MELVILLE, *Die Welt der mittelalterlichen Klöster. Geschichte und Lebensformen*, München, Beck, 2012, pp. 230-233.

<sup>56</sup> Cfr. BENIGNO VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Dugento, con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*, Pisa, Pacini, 1968, pp. 29-41, 51-52, 63-64, 67-79, 81-84; LUIS MARIN DE SAN MARTÍN, *Gli inizi del cammino dell'Ordine di S. Agostino*, in *Gli Agostiniani. Radici, Storia, Prospettive*, Palermo, Augustinus, 1993, pp. 115-153; GRÉGOIRE, *Eremitismo nella Marca d'Ancona*, cit.; MARIO MATTEI, *Gli Agostiniani nel Montefeltro (parte prima)*, «Studi Montefeltrani», XIX, 1998, pp. 7-30; Id., *Pre-Istoria agostiniana*, in *Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di Pierantonio Piatti, Raffaella Tortorelli, Galatina, Congedo, 2006, pp. 101-128; ANNA BENVENUTI – ISABELLA GAGLIARDI – PIERANTONIO PIATTI, *Il contributo degli eremiti della Tuscia ("I Toscani") allo sviluppo dell'Ordine di S. Agostino*, «Analecta Augustiniana», LXX, 2007, pp. 549-570: 551-552; PIERANTONIO PIATTI, *Santità e istituzioni eremitane in Toscana. Una ricerca in corso*, in *Santa Cristiana e il castello di Santa Croce tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di Alberto Malvolti, Pisa, Pacini, 2009, pp. 63-80; FRANCESCO SALVESTRINI, *I frati Eremitani di Sant'Agostino nella Tuscia medievale*, in *La Chiesa di Sant'Agostino in Arezzo, guida storico artistica*, a cura di Andrea Andanti, Giuliano Centrodi, Anna Pincelli, Michele Tocchi, Città di Castello, Petrucci, 2016, pp. 12-20.

<sup>57</sup> Cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Correnti religiose nel Duecento marchigiano*, in *Fonte Avelana nei secoli XIII e XIV*, cit., pp. 27-52: 35-39; RANIERO GIORGI, *La Grotta di S. Angelo e l'ordine eremitico di San Benedetto*, Ascoli Piceno, Soc. Tipolitografica Ed., 1963; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 312, 321-323. Cfr. anche FRANCO CARLETTI, *Appunti di storia benedettina nelle Marche*, in *Regione Marche, Festa di San Giovanni Gualberto Patrono dei Forestali d'Italia*, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa, 1991, pp. 19-33; REGINALD GRÉGOIRE, *Appunti di storia monastica delle Marche*, in *Le Abbazie delle Marche. Storia e Arte*, a cura di Emma Simi Varanelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1992, pp. 109-126; Id., *La Marca nella storia del monachesimo*, in *Santi, monaci e contadini. La Marca tra agiografia e folklore*, a cura di Enrico Menestò, Spoleto CISAM, 2000<sup>2</sup>, pp. 77-94: 90 ss.; MARIO SENSI, *Eremitismo e culto micaelico nella Montagna dei Fiori in età federiciana*, in Id., *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, Spoleto, CISAM, 2003<sup>2</sup>, pp. 999-1018.

clero fabrianese, o le peregrinazioni del *pater* presso i monaci cistercensi, raggiunti per impetrare il possesso di sacre reliquie.<sup>58</sup> La strutturazione della prima *familia* silvestrina quale emerge dalle fonti agiografiche e documentarie appare improntata ad un modello organizzativo fortemente centralizzato, che rifletteva da vicino le scelte dei Benedettini riformati, come in primo luogo i Camaldolesi, gli Avellaniti e i Vallombrosani, dei quali l'ex canonico accentuò l'ordinamento gerarchico delle fondazioni e la loro dipendenza dai religiosi della casa madre.

Silvestro sembrò, quindi, riunire nella sua persona e nella propria accoglienza tutti gli elementi altamente nobilitanti del patrimonio memoriale monastico, esemplando le figure di Antonio abate, degli altri padri del deserto, di Martino di Tours e di Benedetto.<sup>59</sup> Non mancano, infatti, nella *Vita*, come sopra dicevamo, lemmi, passi ed interi periodi letteralmente ripresi da quella del santo di Norcia.<sup>60</sup> Basti ricordare la ricorrenza dell'appellativo *pater*, conferita a Silvestro ben ventidue volte, oppure la virtù profetica che egli manifestò pronosticando una morte violenta a due briganti e la dipartita ad un uomo che scavava la fossa per un altro,<sup>61</sup> così come Benedetto aveva previsto un nero futuro al 'malvagio' re Totila;<sup>62</sup> oppure ancora l'episodio del demone che impediva il trasporto di una pietra al monastero, pietra che divenne leggerissima allorché Silvestro lo cacciò, come accadde in un pressoché identico episodio riferito dai *Dialoghi* di Gregorio Magno.<sup>63</sup> Citiamo, inoltre, le modalità tramite le quali Silvestro accoglieva i postulanti impegnandosi a discernere la loro rettitudine di spirito e annunciando le difficoltà del cammino di perfezione, proprio come Benedetto nel capitolo 58 della Regola.<sup>64</sup>

Del resto anche la scena della morte di Silvestro è ricalcata su quella del padre di Norcia e dei santi monaci sopra ricordati;<sup>65</sup> mentre le immagini

<sup>58</sup> VS, 33, p. 109; ROMUALDO SASSI, *Orme poco note di S. Silvestro abate nella vita fabrianese contemporanea*, «Benedictina», II, 1948, 1-2, pp. 35-46: 37, 43; SENA, *Storia e tradizione*, cit., p. 130.

<sup>59</sup> SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 190-200. Per un cfr. con l'anteriore tradizione agiografica della regione, MARIA GRAZIA BIANCO, *La Vita Romualdi e la Vita Antonii: motivi letterari tra continuità e innovazione*, in *Le Abbazie delle Marche*, cit., pp. 209-229.

<sup>60</sup> Cfr. ad es. VS, 1, pp. 44, 46; 2, p. 49; 6, p. 56; 9, p. 65; 13, pp. 74, 75; 16, p. 79; 26, p. 97; 31, p. 106; 33, p. 110; 35, p. 113; 36, p. 115; 45, p. 129.

<sup>61</sup> VS, 22, pp. 89-90; 27, pp. 97-99; SENA, *Storia e tradizione*, cit., p. 9.

<sup>62</sup> VS, 22; GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, 15, 1.

<sup>63</sup> VS, 9; GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, 9. Cfr. FATTORINI, *La Sacra Scrittura*, cit., pp. 71-72.

<sup>64</sup> Cfr. SENA, *Il progetto*, cit., p. 333.

<sup>65</sup> GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, 37, 2-3; VS, 33, 34, 35. Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 355-357; PATRICK HENRIET, «*Silentium usque ad mortem servaret*». *La scène de la mort chez les ermites italiens du XI<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Age», CV, 1993, 1, pp. 265-298.

dei luoghi da lui abitati, fattisi grazie alla sua presenza autentici angoli di paradiso,<sup>66</sup> ricordano l'armonia fra gli eremiti e la natura espressa dalla tradizione testuale camaldolese.<sup>67</sup> Il dominio dell'ambiente selvaggio al quale l'etimo del suo nome lo avvicinava,<sup>68</sup> nonché la forza con cui respingeva i ripetuti assalti del Maligno assimilavano Silvestro ai modelli antichi<sup>69</sup> e ai già richiamati Romualdo e Giovanni Gualberto. Citiamo a questo riguardo l'omaggio offerto al fondatore di Vallombrosa da un faggio che salutò il suo arrivo cominciando a fiorire e a coprirsi in anticipo di foglie verdi.<sup>70</sup> Tale episodio ricorda singolarmente il ciliegio inchinoso di fronte al monaco Simone, umile discepolo del padre Silvestro.<sup>71</sup>

#### LE RELAZIONI CON LA SOCIETÀ LOCALE

La piccola comunità di Grottafucile conobbe una rapida crescita, grazie anche all'appoggio dei signori di Rovellone, proprietari delle terre sulle quali si era insediata. Andrea di Giacomo racconta che quando l'eremita fu 'scoperto' da alcuni uomini del conte Corrado di Gentile, egli lo riconobbe perché aveva avuto a che fare con lui quando Silvestro era ancora canonico, e gli accordò la propria protezione. Il *dominus* che non manifestava un comportamento violento (come fecero altri aristocratici coi quali il *pater* dovette confrontarsi),<sup>72</sup> e che si mostrava leale e benevolo verso un religioso un tempo forse appartenente al suo stesso schieramento politico, diventava, in questo modo, uno dei tramiti privilegiati tra la figura del *vir Dei* e il popolo dei fedeli.<sup>73</sup> Anche tale tema evidenziato dall'autore non era

<sup>66</sup> Cfr. VS, 8, p. 61; cfr. FATTORINI, *La Sacra Scrittura*, cit., p. 63.

<sup>67</sup> Cfr. *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones, Liber Eremitice Regule*, a cura di Pierluigi Licciardello, Firenze, SISMELE, 2004, XLVI, pp. 70-72. Sull'influsso esercitato dalla tradizione romualdina, camaldolese e avellanita si veda CELESTINO PIERUCCI, *La riforma romualdino-camaldolese nelle Marche*, in *Aspetti e problemi*, cit., I, pp. 39-59; GIUSEPPE FORNASARI, *Ambienti e ideali avellaniti: riflessi nell'esperienza monastica di s. Silvestro*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 117-149, il quale però (pp. 126 ss.) evidenzia soprattutto le differenze tra i modelli agiografici 'pre' e 'post gregoriani', assimilando l'agiografia fondativa silvestrina agli ambienti mendicanti.

<sup>68</sup> Cfr. in proposito LECLERCQ, *Momenti*, cit., pp. 26-30.

<sup>69</sup> VS, 8-9-10, 15-16, pp. 61-69, 77-79.

<sup>70</sup> ANDREAE STRUMENSIS *Vita*, cit., n. 11, pp. 1082-1083.

<sup>71</sup> VS, 20, pp. 86-87.

<sup>72</sup> VS, 11, 22.

<sup>73</sup> VS, 3, pp. 50-52. Su Corrado di Rovellone, *Alle fonti della spiritualità*, cit., p. 325; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 50-52, 134-135; FRANCESCO PIRANI, «Ad castrum de Fabriano descen-

sconosciuto – derivando in qualche modo dal provvidenziale procedimento agiografico della ἀνάδειξις, ossia l'interruzione dell'asceti che gli eremiti orientali conoscevano allorché tornavano in contatto col mondo, di solito a seguito di un incontro con alcuni cacciatori<sup>74</sup> –, e si sarebbe riproposto successivamente. Ricordo solo le figure di Torello da Poppi (ca. 1202-82), anacoreta casentinese caro alle popolazioni soggette ai conti Guidi, e Rolando de' Medici (ca. 1300-86), eremita dell'area parmense 'svelato' e divenuto oggetto di devozione grazie ai Pallavicino signori di Busseto.<sup>75</sup>

L'eremo di Silvestro intorno agli anni Trenta era diventato una comunità di vita regolare dedicata alla Vergine e frequentata da numerosi postulanti e devoti. Sempre sulla scia dei grandi esempi offerti dal passato, Silvestro decise di lasciare il sito per andare a cercarne uno più deserto, ritirandosi nelle solitudini del Monte Fano (monte del tempio) presso Fabriano (1230/31). Qui egli si insediò in un aspro luogo dal quale cacciò via – come aveva fatto Benedetto esaugurando il *fanum* dedicato ad Apollo sul Montecassino – una moltitudine di presenze demoniache (*expulsa igitur multitudine demonum*), simboli forse degli antichi culti pagani; e su terre donate nonché, come attesta la documentazione coeva, successivamente vendute da cittadini fabrianesi, elevò un nuovo centro di preghiera dedicata al padre del monachesimo occidentale.<sup>76</sup>

---

dens». *L'Ordine di Montefano, la società e le istituzioni comunali fabrianesi nel Duecento*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 99-121: 105-106; *Id.*, *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze, Nardini, 2003, p. 72. Un rapporto privilegiato verrà stabilito dai Silvestrini anche coi signori di Coccorano in diocesi di Perugia (GIOVANNA CASAGRANDE, *Presenza silvestrina in diocesi di Perugia nel secolo XIII. SS. Marco e Lucia di Sambuco*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 123-168: 137-147, 161-165).

<sup>74</sup> Cfr. ENRICO MORINI, *Il fuoco dell'esichia. Il monachesimo greco in Calabria fra tensione eremitica e massimalismo cenobitico*, in *San Bruno di Colonia*, cit. pp. 13-30: 20-21.

<sup>75</sup> Rinvio in proposito a FRANCESCO SALVESTRINI, 'Sacre dispute' e affermazioni di identità. *I Vallombrosani, i Minori e l'eremita Torello da Poppi (ca. 1202-1282)*, in *Monaci e pellegrini nell'Europa medievale. Viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione*, a cura di Francesco Salvestrini, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 233-252; *Id.*, *Fama sanctitatis e strumentalizzazione politica dell'agiografia in età umanistica. La Vita del beato Orlando de' Medici eremita († ca. 1386)*, in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze, Olschki, 2014, pp. 203-228.

<sup>76</sup> VS, 6, pp. 56-57; *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, I, cit., pp. 3-9; GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, 8, 10. Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 10-11, 112-115, 137-138; TERENCE KAVENAGH, *Montefano come centro di unità nella congregazione silvestrina attraverso i secoli*, in *San Silvestro. Attualità*, cit., pp. 151-227; PIRANI, «Ad castrum», cit., pp. 106-109; *Id.*, *Fabriano in età comunale*, cit., pp. 132-133, 196.

## NUOVE SUGGERZIONI

L'esperienza di Silvestro viene presentata dal suo primo biografo come una *summa* della tradizione monastica fino al secolo XII. Tuttavia nell'Italia centrale del primo Duecento qualsiasi zelante religioso alla ricerca di una perfetta vita consacrata non poteva non confrontarsi con la spiritualità e le istanze penitenziali provenienti dall'esempio dei nuovi Ordini mendicanti.<sup>77</sup> Infatti la testimonianza agiografica riferisce che in una data imprecisata, collocata dagli studiosi intorno al 1228, l'ex studente in teologia divenuto solitario *vir Dei* fu raggiunto da *duo religiosi uiri prouidi et discreti* che la storiografia ritiene, senza però che vi siano prove documentarie certe, fossero due domenicani inviati da papa Gregorio IX come legati visitatori al clero della Marca.<sup>78</sup> Questi esaminarono la *forma vitae* di Silvestro (*adtententes doctrinam eius et mores*) e la trovarono legittima. Invitarono, quindi, il sant'uomo ad abbracciare la loro obbedienza e, di fronte al suo cortese diniego, lo esortarono ad accogliere comunque un compagno, che fu individuato in tale Filippo, trovato dai due frati in *quodam monasterio monialium* di Recanati.<sup>79</sup>

Appare chiaro che dietro questa edificante narrazione dovette nascondersi una vera e propria ispezione disciplinare. I due frati erano stati molto probabilmente incaricati di verificare la condotta di un eremita la cui fama andava crescendo, onde spingerlo, in linea con le disposizioni conciliari del 1215, verso uno degli Ordini già esistenti. Non è senza dubbio privo di significato che Silvestro abbia accolto questi personaggi, ma anche che abbia trovato più conforme alla propria indole l'obbedienza benedettina.

Del resto l'oscillazione tra modello minorita, domenicano o agostiniano e il richiamo della tradizione monastica, con l'opzione finale in favore di quest'ultima perché più vicina alla *forma vitae* anacoretica, era un dato che

---

<sup>77</sup> Cfr. GIANCARLO ROCCA, *Silvestro Guzzolini*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., VIII, coll. 1520-1523. Sulla rapida e massiccia diffusione dei Francescani in area marchigiana cfr. LUIGI PELLEGRINI, *I frati Minori nelle Marche*, in *Gli Ordini Mendicanti nel Piceno, 1 – I francescani dalle origini alla controriforma*, a cura di Giannino Gagliardi, Ascoli Piceno, Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli", 2005, pp. 25-49: 29-36; *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, a cura di Cristiano Cerioni, Tommaso di Carpegna Falconieri, Firenze, University Press, 2012.

<sup>78</sup> SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 57-58, 310-311. Sull'azione riformatrice e di controllo attuata da Gregorio nei confronti dei Benedettini cfr. ora JOHAN BELAEN – CÉCILE CABY – ALEXIS CHARANSONNET, *Prédication en chapitre général et réforme pontificale de la vita religiosa au début du XIII<sup>e</sup> siècle. À propos des sermons aux chapitres généraux des moines noirs Eudes de Châteauroux et Jacques de Furnes*, in corso di stampa su «Revue Mabillon».

<sup>79</sup> VS, 5, pp. 54-56.

Silvestro condivideva con altre interessanti figure di area appenninica. Basti pensare al beato Marzio († 1301), solitario della Serra Santa presso Gualdo Tadino, la cui *Vita*, compresa nell'anonimo leggendario della chiesa di San Francesco di Gualdo, ci restituisce una figura sulle prime attratta dai Minori, dei quali, però, rifiutò la scelta di urbanizzazione, finendo per preferire l'aspra residenza nelle selve.<sup>80</sup>

Tuttavia, se chiara appare la natura e la motivazione della visita condotta dai due frati, ritengo sia più problematico collocarla con precisione in un determinato torno di anni. Come spesso avviene nei testi agiografici, la successione cronologica dei fatti può essere stata alterata o confusa. Non è escluso che due episodi chiave nella vita di Silvestro, ossia l'accoglimento della regola di san Benedetto e il riconoscimento dell'Ordine da parte di papa Innocenzo IV risalente per tradizione al 1248 (privilegio *Religiosam vitam*),<sup>81</sup> siano stati concettualmente separati quando in realtà costituivano i momenti salienti di un unico processo evolutivo e forse si erano svolti in un periodo più ravvicinato di quanto i testi coevi abbiano portato a far credere.<sup>82</sup> Non dobbiamo, infatti, dimenticare che sul riconoscimento pontificio del 1248, conservato solo in copia autentica imitativa eseguita a Cingoli e datata 1251, pesano alcuni dubbi di autenticità.<sup>83</sup> Inoltre l'ultimo capitolo della *Vita Silvestri*, quasi certamente aggiunto in un secondo momento,<sup>84</sup> racconta di come il *pater* avesse ricercato per il suo Ordine l'approvazione della Santa Sede spinto da alcuni invidiosi che lo avevano accusato di aver istituito una nuova famiglia regolare contro i precetti conciliari, collocando l'episodio nei difficili anni intorno al 1260 (*anno igitur Domini MCCLX*).<sup>85</sup>

<sup>80</sup> Cfr. ANDRÉ VAUCHEZ, *Frères Mineurs, érémitisme et sainteté laïque: les Vies des saints Maio et Marzio de Gualdo Tadino*, «Studi Medievali», III, s. XXVII, 1986, pp. 353-381; ID., *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 297-298.

<sup>81</sup> *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, II, cit., p. 6. Cfr. CLETO TUDERTI, *La riforma silvestrina alla luce dei documenti monastici della Chiesa (1215-1248)*, Fabriano, Editiones Montisfani, 1977; LEONARDO BUX, *La bolla pontificia di conferma dell'«Ordo Sancti Benedicti de Montefano»*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 191-201; ANTONIO IACOVONE, *La Congregazione Silvestrina e la bolla pontificia di approvazione*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 87-97; D'ACUNTO, *I documenti per la storia dell'esenzione*, cit., pp. 203-226: 223-226.

<sup>82</sup> Cfr. in proposito IACOVONE, *La Congregazione*, cit., pp. 94-96.

<sup>83</sup> D'ACUNTO, *I documenti per la storia dell'esenzione*, cit., pp. 223-226.

<sup>84</sup> *Agiografia silvestrina medievale*, cit., p. 24; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 92, 102.

<sup>85</sup> VS, 47, p. 142. Si tratta del periodo in cui l'Italia centrale vide nascere il movimento devozionale, sulle prime non facilmente disciplinabile, dei Flagellanti. Cfr. *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260)*, Spoleto, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1962; ARSENIO FRUGONI, *Sui Flagellanti del 1260*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXV, 1963, pp. 211-237; MASSIMO VALLERA-

A mio avviso la legittimazione papale e la visita dei due frati vanno avvicinate dal punto di vista tematico e temporale; mentre la loro definitiva elaborazione narrativa è, come sappiamo, successiva al concilio lionese. I due fatti evidenziano come nel corso di un periodo piuttosto ampio, che andò almeno dagli anni Trenta ai Cinquanta del Duecento, il movimento silvestrino dovette fronteggiare numerose difficoltà determinate dalla lunga incertezza del fondatore nell'accogliere in via definitiva un'obbedienza cenobitica, relativizzando in questo modo la matrice eremitica originaria. La scelta fu a mio avviso piuttosto sofferta, e avvenne su impulso di pressioni e critiche esterne fattesi più forti a partire dalla metà del secolo, magari proprio ad opera di quegli ambienti mendicanti (Francescani, Domenicani ed Eremitani di sant'Agostino) coi quali Silvestro si era senz'altro confrontato.<sup>86</sup>

In certo qual modo costretto ad adottare un'obbedienza regolare, non riconoscendosi pienamente nelle forme delle nuove *religiones* e ritenendo la regola benedettina quella più vicina al proprio ideale di vita, Silvestro forse scelse senza riserve quest'ultima solo alla metà del secolo, e possiamo ipotizzare che ciò sia avvenuto addirittura dopo il primo formale 'riconoscimento' pontificio, per la ferma volontà di non essere obbligato a confluire in una delle pervasive famiglie mendicanti. Tale chiave di lettura aiuta a chiarire il significato di altri episodi narrati dall'agiografo. Silvestro che, non dimentichiamolo, era stato studente di teologia, per avere la spiegazione di un passo di Geremia si rivolse umilmente all'illetterato confratello Simone.<sup>87</sup> Questa scelta evoca da vicino, come gli studiosi non hanno mancato di sottolineare, la *Vita secunda* di Francesco, laddove Tommaso da Celano presenta il poverello che, interrogato da un seguace di san Domenico, pur mostrandosi *ideota*, offrì un'originale interpretazione di un brano di Ezechiele.<sup>88</sup> Non è forse da ignorare la possibilità che l'episodio narrato nella *Vita Silvestri* sia scaturito da una velata polemica contro la sapienza

---

NI, *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CI, 2004, pp. 369-418. La pressione esercitata da forme di ostilità attive a livello locale come stimolo al riconoscimento dell'Ordine da parte della Santa Sede è sottolineata anche dai più encomiastici biografi moderni di Silvestro (cfr. NICCOLÒ DEL RE, *Silvestro Gozzolini*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma, Città Nuova, 1968, coll. 1075-1077).

<sup>86</sup> In un contesto che è quello ben delineato da ALBERTO MELLONI, *Il Lionese II e la questua dei Silvestrini*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 261-274: 270 ss. Cfr. anche SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 318-319; UMBERTO LONGO, *L'attesa della fine dei tempi: monaci eremiti, in Attese escatologiche dei secoli XII-XIV: dall'età dello Spirito al "pastor angelicus"*, a cura di Edith Pásztor, L'Aquila, Colacchi, [2004], I, pp. 43-62.

<sup>87</sup> VS, 18, pp. 81-84. Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 66-69.

<sup>88</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda di san Francesco*, LXIX. Cfr. FORNASARI, *Ambienti*, cit., p. 130; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 285, 341-342.



dei frati predicatori, *potentes in opere ac sermone*,<sup>89</sup> coi quali l'osimano era entrato in contatto prima di optare definitivamente per la regola benedettina.<sup>90</sup> Si tratta, in fondo, della stessa critica che sembra emergere fin dalle pagine iniziali della *Vita*, laddove Andrea di Giacomo, sempre per scusare la limitatezza della propria eloquenza, afferma che *Christi uero doctrina non in sublimitate sermonis, nec sapientie uerbis, sed in fide et ueritate potissime perseuerat*;<sup>91</sup> salvo mostrare subito dopo tutta la sua cultura dilungandosi sull'etimo del nome Silvestro, in ossequio ad una modalità espositiva ampiamente ricorrente nelle biografie della *Legenda Aurea*.<sup>92</sup> In fondo l'agiografo sembra voler in parte riprendere la critica agostiniana, forse condivisa dai primi eredi spirituali di Silvestro, alla dotta ma vuota eloquenza, la cui forma ben costruita non è garanzia di verità.<sup>93</sup>

In tal senso appare interessante anche la conclusione del prologo, laddove lo scrittore si appella alla ragione di chi leggerà il suo dettato, invitandola a superare i condizionamenti della verosimiglianza (*secundum facultatis sue modulum*) per accogliere quanto di magnifico e prodigioso sempre riserva la vita di un uomo di Dio.<sup>94</sup> Qualora, poi, si ritenga di poter attribuire a Silvestro la stesura della *Vita Bonfilii*, il prologo di questa confermerebbe il nostro assunto allorché esprime un aperto biasimo per la *mundana vanitas*, ossia la vanagloria che spesso seduce gli uomini di studio (*legistas, aliosque scientiis instructos liberalium facultatum*), ossia quei personaggi che Silvestro aveva certamente incontrato a Bologna e a Padova (*capti mundi huius sapientia, quae stultitia est apud Deum*) e magari anche riconosciuto nei due frati venuti a giudicarlo.<sup>95</sup>

---

<sup>89</sup> *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum commentariis Glossatorum*, cur. Antonio García y García, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1981, n. 10, p. 58.

<sup>90</sup> *Qui de ipso deuotionis feruore concepto, eum ad ipsorum ordinem adtrahere sunt conati. Sed uir sanctus hoc humili et circumspecto sermone renuens, non acquieuit monitis eorundem* (VS, 5, p. 55). Cfr. SENA, *Silvestro sceglie*, cit. pp. 38 ss.

<sup>91</sup> VS, *Prephatium*, p. 40.

<sup>92</sup> VS, *De interpretatione et ethimologia nominis*, pp. 42-43.

<sup>93</sup> *Iam ergo abs te didiceram nec eo debere uideri aliquid uerum dici, quia eloquenter dicitur, nec eo falsum, quia incomposite sonant signa labiorum; rursus nec ideo uerum, quia impolite enuntiatur, nec ideo falsum, quia splendidus sermo est, sed perinde esse sapientiam et stultitiam, sicut sunt cibi utiles et inutiles, uerbis autem ornatis et inornatis sicut uasis urbanis et rusticanis utrosque cibos posse ministrari* (AUGUSTINI EP. IPP., *Confessiones*, V, 6, 10).

<sup>94</sup> VS, *Prephatium*, p. 42.

<sup>95</sup> *Uita sancti Bonfilij, Prologus*, pp. 279, 280.

## SILVESTRINI E MINORI

In ogni caso l'influsso della spiritualità mendicante emerge a più riprese dai testi agiografici silvestrini. Basti pensare al celebre passo della *Vita Silvestri* in cui il *pater* riceve l'eucarestia dalle mani della Vergine,<sup>96</sup> un elemento che da un lato richiama la ierofanica grazia delle stimmate francescane (di Silvestro l'agiografo dice che *passionis Christi signaculum cordi suo impressum iugiter conseruabat*),<sup>97</sup> dall'altro evidenzia la profonda e rinnovata devozione al sacramento dell'altare e alla 'visione dell'ostia' tipica delle nuove obbedienze regolari (si pensi all'ufficiatura liturgica della festa del *Corpus Christi* scritta da Tommaso d'Aquino, o all'*Admonitio* di Francesco d'Assisi intitolata *De corpore Domini*), nonché una pietà mariana affine a quella propugnata da Minori e Predicatori.<sup>98</sup>

Inoltre possiamo sottolineare come Silvestro sia descritto quale apostolo e predicatore (*predicatione peruigil ... egregius predicator et doctus... erga predicationis et elemosynarum maximam curam gessit*),<sup>99</sup> in chiaro riferimento alla scelta di una vita *mixta* che, mutuando la sintesi tomistica di esistenza attiva e contemplativa, lo avvicina all'esempio dei frati Minori e Predicatori.<sup>100</sup> Non è del resto da escludere che nei suoi studi giovanili Silvestro possa essere entrato in contatto con le suggestioni che, a partire dalle scuole parigine, in particolare quella di Pietro Cantore, promuovevano il rilievo della predicazione non più solo come parte della liturgia, in una prospettiva squisitamente monastica, ma quale impegno di chierici e pastori volto a correggere in primo luogo i costumi dei fedeli.<sup>101</sup>

<sup>96</sup> VS, 26, pp. 95-97.

<sup>97</sup> VS, 25, p. 95. Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 281-283.

<sup>98</sup> Cfr. *Il Cristo*, a cura di Claudio Leonardi, V. *Testi teologici e spirituali da Riccardo di San Vittore a santa Caterina da Siena*, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1992, pp. 106-108, 178-188; nonché PETER BROWE, *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, Roma, Herder, 1967 (1 ed. 1933); ÉPHREM LONGPRÉ, *Eucharistie et expérience mystique*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 3, Paris, Beauchesne, 1957, coll. 1586-1621; VINCENZO FATTORINI, *La liturgia nell'Ordine di S. Benedetto di Montefano*, Fabriano, Editiones Montisfani, 1977, pp. 34-46, 334-337; ID., *La Sacra Scrittura*, cit., pp. 65-67.

<sup>99</sup> VS, 6, pp. 57-58. Anche per Giovanni dal Bastone l'agiografo sottolinea l'impegno nella predicazione (*Uita beati Johannis a Baculo*, cit., 6, pp. 199-202).

<sup>100</sup> SENA, *Il progetto*, cit., p. 339. Rinvio per questo tema anche a FRANCESCO SALVESTRINI, *Modelli di eremitismo: dal monachesimo tardoantico all'esperienza francescana (III-XIII secolo)*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*, a cura di Nicoletta Baldini, Firenze, Ed. Studi Francescani, 2012, pp. 69-92.

<sup>101</sup> Cfr. ANDRÉ VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1989; FRANCO MORENZONI, *Des Écoles aux paroisses. Thomas de Chobham et la promo-*

Ma si pensi anche ad altri elementi che, sebbene non assenti nella tradizione monastica, rimandano variamente al magistero dei nuovi Ordini e alle esperienze più carismatiche dei loro padri fondatori. Ricordiamo l'apologo relativo all'addomesticamento del lupo.<sup>102</sup> Questa immagine cristologica che vede il religioso, vincitore sul peccato, restaurare l'armonia precedente la disobbedienza di Adamo, e quindi l'equilibrato rapporto fra l'uomo e il creato, è di antica origine, e rammenta, ad esempio, il monaco Fiorenzo di Norcia di cui parla Gregorio Magno, il quale aveva affidato ad un orso la protezione del proprio gregge.<sup>103</sup> Tuttavia la recente ripresa del racconto in ambito francescano appare fonte di ispirazione sin troppo evidente per Andrea di Giacomo; mentre il passaggio dal contesto minorita a quello benedettino è confermato dalla lettura di altre narrazioni agiografiche, come la già richiamata *Vita* di Torello da Poppi.<sup>104</sup>

L'umiltà di Silvestro viene ampiamente sottolineata dall'agiografo come sua eminente virtù. Quest'ultima si affianca alla scienza delle cose sacre (*humilitas et doctrina*)<sup>105</sup> nel definire la via regia che, come il popolo di Israele, i seguaci di Silvestro intendevano percorrere. L'insistenza sull'azione del padre che con umiltà, dolcezza e pazienza ammaestra e richiama i propri discepoli allontana la figura di Silvestro dal rigore del padre di Norcia armato della verga disciplinare e lo avvicina indubbiamente al poverello di Assisi.<sup>106</sup>

---

*tion de la predication au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout, Brepols, 1995, pp. 67-95; MICHEL LAUWERS, *Praedicatio – Exhortatio. L'Église, la Réforme et les laïcs (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *La parole du prédicateur (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, éd. Rosa Maria Dessì, Michel Lauwers, Turnhout, Brepols, 1997, pp. 187-232.

<sup>102</sup> VS, 7, pp. 58-60. Cfr. PIERRE BOGLIONI, *Les animaux dans l'hagiographie monastique, in L'animal exemplaire au moyen âge, V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, cur. Jacques Berlioz, Marie-Anne Polo de Beau lieu, Pascal Collomb, Rennes, Presses Universitaires, 1999, pp. 51-80.

<sup>103</sup> GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, III, 15,3. Nelle Marche si ricordava anche l'abate Amico di Rambona (fine IX secolo), la cui tradizione iconografica lo vedeva tenere un lupo al guinzaglio addomesticato come un cane; immagine poi attribuita anche a Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine (cfr. in proposito FRANCESCO PANARELLI, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno Normanno. La Vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina, Congedo, 2004, c. XII, p. 23; GREGORIO PENCO, *Il monachesimo medievale. Valori e modelli*, Abbazia di Praglia, Ed. Scritti Monastici, 2008, pp. 282-288; CHIARA FRUGONI, *Uomini e animali nel Medioevo. Storie fantastiche e feroci*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 296-299).

<sup>104</sup> Cfr. PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, cit., p. 257; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 283-284, 352-353; *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, a cura di Maria Pia Ciccarese, Bologna, EDB, 2007, II, pp. 83-97; SALVESTRINI, 'Sacre dispute', cit., pp. 246-248.

<sup>105</sup> VS, *Prephatium*, p. 38.

<sup>106</sup> Cfr. SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 184-185; SENA, *Il progetto*, cit., p. 334; MARIANO DELL'OMO, *La nascita della famiglia monastica silvestrina nel secolo XIII: contesto ecclesiale e religioso*, in *San Silvestro. Attualità*, cit., pp. 19-34: 24. Circa l'influsso dei primi Francescani sui movimenti religiosi del periodo cfr. GILLES GERARD MEERSSEMAN (CON GIAN PIERO PACINI), *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977, I, pp. 359-363; ANTONIO RIGON, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico-canonico e ordini mendicanti: qualche esempio in area*

Senza contare il rilievo conferito all'amore per la povertà,<sup>107</sup> che viene, comunque, manifestato in forma non radicale e sempre nella prospettiva di una scelta individuale, non quale programma di condotta per l'intera obbedienza regolare.

A conferma di tali orientamenti va anche la progressiva rinuncia al titolo di abate, troppo vicino alla tradizione ormai soprattutto signorile del monachesimo tradizionale, ma che era conferito a Silvestro almeno dal 1243, preferendo in seguito il semplice appellativo di priore;<sup>108</sup> una scelta che, però, aveva caratterizzato anche i vertici istituzionali dell'Ordine camaldolese e della famiglia certosina.<sup>109</sup>

Se poi passiamo dal piano biografico a quello della strutturazione del primo Ordine silvestrino, vediamo che anche da questo punto di vista il fondatore sembra aver operato una sorta di fusione tra modello monastico e nuove istanze regolari. Basti pensare al fatto che Silvestro presenziò nel 1234 alla fondazione del primo convento francescano di Fabriano.<sup>110</sup> Si consideri, inoltre, che la disputa intrapresa dal priore generale Giuseppe degli Atti contro il vescovo di Camerino Guido, per quanto vertesse intorno a questioni disciplinari, come la giurisdizione episcopale sui quattro monasteri silvestrini di quella diocesi,<sup>111</sup> assunse una connotazione che investiva direttamente la questione della povertà, dal momento che il presule giunse a proibire ai monaci la questua (ci rinunciarono in via definitiva proprio all'epoca del superiore Bartolo da Cingoli),<sup>112</sup> contestando loro il

---

veneta e mantovana, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XVII-XVIII, 1980, pp. 51-73; GIOVANNA CASAGRANDE, *Un Ordine per i laici. Penitenza e Penitenti nel Duecento*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 237-255: 251 ss.; LUIGI PELLEGRINI, «Che sono queste novità?» *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 23-54; GRADO GIOVANNI MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici Francescane, 2003, pp. 86-107; ANDRÉ VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi e gli Ordini mendicanti*, Assisi, Porziuncola, 2005, pp. 3-14, 99-133.

<sup>107</sup> Sottolineata anche per Giovanni dal Bastone (*Uita beati Johannis a Baculo*, cit., 7, pp. 202-203).

<sup>108</sup> *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, I, cit., pp. 28 (anno 1243), 37 (1250), 44 (1261), 236 (1244). Cfr. anche *Alle fonti della spiritualità silvestrina*, III, *Costituzioni dell'ordine di S. Benedetto di Montefano. Testo latino e versione italiana*, a cura di Leonardo Bux, Vincenzo Fattorini, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abate, 2002, pp. 132, 134.

<sup>109</sup> Cfr. ILDEFONSO DI NICOLA, *Documenti dell'archivio di Montefano relativi al primo periodo della congregazione silvestrina (Sec. XIII)*, in *Aspetti e problemi*, cit., I, pp. 407-458.

<sup>110</sup> Cfr. SASSI, *Orme poco note*, pp. 36-37, 42-43; PIRANI, *Fabriano in età comunale*, cit., p. 192.

<sup>111</sup> Cfr. D'ACUNTO, *I documenti per la storia dell'esenzione*, cit., pp. 220-222; GIAMMARIO BORRI, *Rapporti della congregazione silvestrina con i vescovi diocesani nei secoli XIII-XIV*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 227-259.

<sup>112</sup> Cfr. VS 44; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 43, 92; PAOLI, *Dal carisma*, cit., pp. 109-116.

fatto di possedere dei beni, e quindi di non poter invocare l'aiuto materiale dei fedeli.<sup>113</sup> Problematiche del genere avvicinarono i monaci marchigiani alle *religiones novae* e li inserivano nel contesto dei dibattiti e controversie che, intorno alla scelta della povertà e alla predicazione, spesso opponevano queste ultime alle autorità episcopali.

Al pari delle fondazioni benedettine riformate e, soprattutto, dei conventi mendicanti, le case silvestrine sorsero sovente in luoghi isolati, ma non troppo distanti dai centri abitati (Montefano si trova a meno di 10 km da Fabriano), onde restare vicine ai fedeli cui i monaci offrivano il conforto spirituale. Su quattro tavole di terra donata dal comune nel 1244 Silvestro fondò una chiesa e un piccolo ospizio nel Borgo Nuovo di Fabriano, cui presto si affiancò un'altra struttura impiegata dai religiosi per la predicazione, base del successivo sviluppo conosciuto dal monastero cittadino di San Benedetto de Castellare, compiuto nel 1282 e retto da un sottopriore dipendente dall'eremo di Montefano.<sup>114</sup> Presso Osimo i monaci dettero vita al cenobio di San Pietro del Monte; e un chiostro dedicato a San Benedetto sorse fuori dalla Porta Sole di Perugia. Dopo la morte del fondatore l'espansione della *familia* verso la Toscana avrebbe portato i religiosi ad insediarsi quasi esclusivamente in città e centri minori di una certa consistenza.

Questi regolari, del resto, non rifiutavano l'appoggio del clero diocesano. Lo evidenziano le strette relazioni che Silvestro intrattenne coi canonici fabrianesi di San Venanzo, chiesa matrice della città, presso i quali egli esponeva abitualmente la parola di Dio.<sup>115</sup> Appare inoltre significativo che i Silvestrini abbiano patrocinato e in certi casi posseduto reclusori femminili, soprattutto di donne penitenti e 'murate', in perfetta analogia con quanto abitualmente facevano i frati Minori nelle città dell'Italia centrale e settentrionale.<sup>116</sup> La crescente attenzione dei monaci di Montefano per le società

---

<sup>113</sup> UGO PAOLI, *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione*, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1995, pp. 21-22; SANDRO CORRADINI, *Strutture medioevali della diocesi di Camerino. Appunti e considerazioni*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 79-93: 84-85; BORRI, *Rapporti*, cit., pp. 234-236.

<sup>114</sup> *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, I, cit., pp. 235-237; ROMUALDO SASSI, *Chiese artistiche di Fabriano. S. Benedetto*, «Rassegna Marchigiana», X, 1932, 6-8, pp. 5-39; PIRANI, *Fabriano in età comunale*, cit., p. 38; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 117-120.

<sup>115</sup> VS, 27, pp. 97-98.

<sup>116</sup> Cfr. ROMUALDO SASSI, *Incarcerati e incarcerate a Fabriano nei secoli XIII e XIV*, «Studia Picena», XXV, 1957, pp. 67-85; RÉGINALD GRÉGOIRE, *Le istituzioni religiose fabrianesi nel Trecento*, in *Il Trecento a Fabriano*, cit., pp. 153-166: 155. Sul fenomeno in altre città dell'Italia centrale cfr. ELEONORA RAVA – ALLISON CLARK THURBER, *Recluse: due casi a confronto (Siena e Pisa)*, in *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di Anna Benvenuti, Pierantonio Piatti, Firenze, SISMEL, 2016, pp. 425-452.

urbane si nutriva della loro vocazione pastorale e della facoltà di predicare, loro concessa almeno dal 1264 per opera del cardinale Simone Paltinieri rettore della Marca d'Ancona e legato di Urbano IV.<sup>117</sup> Non va del resto dimenticato che Silvestro era stato un canonico, e che la cura delle anime e il contatto coi fedeli, pur nel contesto di una vita segnata eremitica, non potevano non connotare la sua scelta di vita consacrata. Stando alla documentazione locale, infatti, egli nel 1260 compì un atto di grande significato religioso e simbolico, operando la traslazione delle reliquie custodite nella chiesa rurale di Santa Lucia in Salmaregia per trasferirle nell'omonimo tempio che due anni prima i monaci di Sant'Angelo *infra Hostia* presso Esanatoglia avevano eretto entro le mura urbane (Borgo del Piano), onde favorire i legami degli inurbati provenienti dalla Salmaregia, area di influenza di questa abbazia, con le località e gli oggetti di culto delle loro terre d'origine.<sup>118</sup> D'altro canto a Fabriano, nel monastero di San Benedetto, dopo il 1290 si conservarono le reliquie di Giovanni dal Bastone, una presenza che trasformò l'insediamento silvestrino in una meta di pellegrinaggio e in un fulcro della devozione cittadina cui successivamente solo i Minori, grazie al venerato corpo di Francesco Venimbeni († 1322), seppero proporre un'analoga e valida alternativa.<sup>119</sup>

I Silvestrini, proprio come i Minori, si adattarono perfettamente alla dicotomia politica fabrianese. Se i primi cercavano soprattutto la protezione delle famiglie in senso lato guelfe, i secondi si rivolsero principalmente, e forse non a caso, ai nobili vicini alla tradizione imperiale.<sup>120</sup> Inoltre i Silvestrini, al pari dei Mendicanti, ricorsero all'aiuto delle istituzioni comunali offrendo in cambio i loro servizi. Infatti i magistrati cittadini affidarono ai religiosi l'uso dei principali mulini presenti sul loro territorio; e nel 1270 ricorsero a due monaci per l'amministrazione e la cura dei fondi destinati alla costruzione delle mura urbane.<sup>121</sup> Del resto, che le relazioni con la

<sup>117</sup> *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, II, cit., pp. 14-15 (anno 1264). Cfr. PAOLI, *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione*, cit., p. 11; PIRANI, «*Ad castrum de Fabriano*», cit., pp. 112-113.

<sup>118</sup> Fabriano, Archivio Storico Diocesano: Archivio Capitolare di San Venanzo, Raccolta di pergamene, 150; cfr. SASSI, *Orme poco note*, cit., pp. 39-41, 44; PIRANI, *Fabriano in età comunale*, cit., p. 32.

<sup>119</sup> *Uita beati Johannis a Baculo*, cit., 15, pp. 217-218. L'incidenza in Fabriano di Domenicani e Agostiniani fu minore e risulta meno documentata, cfr. PIRANI, *Fabriano in età comunale*, cit., pp. 38-39, 202-203. Circa la pervasiva azione minoritica in materia di culti locali cfr. ANNA IMELDE GALLETI, *I francescani e il culto dei santi nell'Italia centrale*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Assisi, Società internazionale di Studi Francescani, 1981, pp. 313-363.

<sup>120</sup> Cfr. PIRANI, «*Ad castrum de Fabriano*», cit., p. 114.

<sup>121</sup> *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, I, cit., pp. 47-48; DI NICOLA, *Documenti*, cit., pp. 435-439, 446-447; UGO PAOLI, *Silvestro Guzzolini e il comune di Fabriano*, in *Il monache-*

società fabrianese e il suo ceto dirigente fossero importanti per il giovane Ordine lo dimostra anche l'agiografo quando, nella vita di Giovanni dal Bastone, parla dei Silvestrini come di un tesoro per la città. Ricordiamo anche come tale santo, *pro querendo victu*, prima di ritirarsi nell'eremo con Silvestro, avesse messo a frutto la propria formazione insegnando grammatica ai giovani fabrianesi.<sup>122</sup> Richiamiamo, infine, la figura del silvestrino fra Bevignate da Cingoli († dopo il 1305), che durante la seconda metà del Duecento svolse attività di architetto e costruttore lavorando ad alcuni dei più celebri cantieri dell'Umbria, come la fontana maggiore di Perugia (ove compare scolpita la figura di Silvestro che riceve la regola da san Benedetto, opera di Nicola e Giovanni Pisano, 1277-78), il duomo di questa città e quello di Orvieto.<sup>123</sup>

Possiamo quindi concludere che Silvestro scelse l'obbedienza benedettina, ma lui stesso e, soprattutto, i suoi seguaci lo fecero alla luce delle nuove istanze proposte alla vita regolare dalle esigenze dei fedeli. Come opportunamente sottolinea Francesco Pirani, l'antico binomio eremo-cenobio generatore della tensione monastica venne superato da Silvestro e, soprattutto, dai suoi figli spirituali nel senso di una dialettica eremo-città che avvicinò questi monaci alla *forma vitae* dei frati Minori.<sup>124</sup> Si trattò di una scelta sofferta, ma senza dubbio originale, che finì per costituire anche il limite principale di tale nuova obbedienza regolare, capace di riaffermare

---

simo silvestrino nell'ambiente, cit., pp. 107-115; ID., *L'Ordine silvestrino e Fabriano*, in *La chiesa di San Benedetto a Fabriano*, a cura di Bonita Cleri, Giampiero Donnini, Foligno, Editoriale Umbra, 2013, pp. 11-18; EMILIA SARACCO PREVIDI, *Scelte insediative dell'ordine monastico di S. Silvestro tra XIII e XIV secolo*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente*, cit., pp. 217-229: 221-222, 224-225; EAD., *Uomini e ambiente dalla documentazione silvestrina nel secolo XIII*, in *Aspetti e problemi*, cit., I, pp. 459-469: 549-551; PIRANI, «*Ad castrum de Fabriano*», cit., pp. 115-121; ID., *Fabriano in età comunale*, cit., pp. 14, 37-38. Per i rapporti tra monaci riformati e magistrature comunali cfr. ANNA RAPETTI, *Monachesimi e mobilità tra XI e XV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, cit., pp. 211-232: 221-223.

<sup>122</sup> *Uita beati Johannis a Baculo*, cit., 4, pp. 194-195.

<sup>123</sup> Cfr. MARIA CRISTINA BATTISTI, *Fra Bevignate nei documenti e nelle fonti*, «*Inter Fratres*», XXXVIII, 1988, pp. 133-145; XXXIX, 1989, pp. 109-135; XL, 1990, pp. 87-130; MARIA RITA SILVESTRELLI, «*Super aquis habendis in civitate*». *L'acquedotto di Montepacciano e la Fontana Maggiore*, in *Il linguaggio figurativo della Fontana Maggiore di Perugia*, a cura di Carlo Santini, Perugia, Calzetti-Mariucci, 1996, pp. 73-161: 112-114, 119.

<sup>124</sup> PIRANI, «*Ad castrum de Fabriano*», cit., pp. 101-102. Importanti analogie si evidenziano in tal senso coi primordi dell'Ordine olivetano. Cfr. LUIGI GIOIA, *Pietà urbana e vocazione monastica in Bernardo Tolomei e i suoi compagni fondatori di Monte Oliveto*, in *Beata civitas*, cit., pp. 453-472; GIORGIO PICASSO, *Alle origini di Monte Oliveto: gli anni della vita eremitica (1313-1319)*, in *Da Siena al "desertum" di Acona*, Atti della giornata di studio per il VII centenario del ritiro di Bernardo Tolomei a vita penitente ed eremitica (1313), a cura di Valerio M. Cattana, Mauro Tagliabue, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2016, pp. 67-72.

solo a prezzo di profonde e quasi eversive trasformazioni la tradizione benedettina di cui si diceva portatrice.

#### LA DIFFUSIONE DEL MESSAGGIO

Come sopra ricordavamo, il messaggio spirituale ed etico-obbedienziale di Silvestro fu accolto da numerosi seguaci i quali, fra il 1231 e l'anno della sua morte (1267),<sup>125</sup> andarono a popolare una dozzina di monasteri, per un totale di circa 120 religiosi. Le fondazioni crebbero numericamente soprattutto in direzione del Piceno, dell'Umbria (diocesi di Perugia, Orvieto, Nocera), di Roma, del Lazio e della Tuscia,<sup>126</sup> raggiungendo e superando sul finire del Trecento la soglia delle quaranta case. Le comunità, prescindendo da quella sul Montefano, restarono sempre poco popolose e spesso scarsamente dotate di appannaggi patrimoniali, nonché in larga misura abitate da confratelli laici, ossia da religiosi per lo più non insigniti del sacerdozio.<sup>127</sup> In ogni caso fu evidente un processo di espansione, contrassegnato, in maniera sempre più marcata, dalla preferenza per le realtà urbane.

Nel corso del tardo secolo XIII, in parallelo alla diffusione geografica, l'Ordine andò definendosi anche dal punto di vista istituzionale, e un vero e proprio *liber constitutionum* di ispirazione cluniacense vide la luce all'epoca del quarto priore generale (1298-1325).<sup>128</sup> In conseguenza di tali orientamenti crebbe la componente clericale dell'Ordine, fu accentuato l'impegno

<sup>125</sup> La data della morte, 26 novembre 1267 (*anno Domini MCCLXVII, VI° kalendas decembris*) è insolitamente registrata (unico preciso riferimento cronologico) nella *Vita Silvestri* (VS, 46, p. 136).

<sup>126</sup> FORTUNATO RADICIONI, *Panoramica sui dodici monasteri fondati da S. Silvestro Abate*, «Inter Fratres», XVII, 1967, pp. 54-55; XVIII, 1968, pp. 45-51; XX, 1970, pp. 75-81; XXI, 1971, pp. 67-89; ID., *I dodici monasteri fondati da s. Silvestro Guzzolini*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 59-86; CASAGRANDE, *Presenza silvestrina*, cit., pp. 130 ss.; SENA, *Storia e tradizione*, cit., pp. 161-163; PAOLI, *Dal carisma*, cit., pp. 79 ss.; LUCA PERNICI, *L'insediamento della Congregazione silvestrina in Cingoli. Studio storico-critico*, Cingoli, 2007; FRANCESCO GUARINO – ALBERTO MELELLI, *Abbazie benedettine in Umbria*, Perugia, Quattroemme, 2008, p. 238.

<sup>127</sup> Cfr. DI NICOLA, *Documenti*, cit., pp. 448-457; SARACCO PREVIDI, *Uomini e ambiente*, cit., pp. 547-551.

<sup>128</sup> Le costituzioni, tramandate da due esemplari mss., sono edite in PAULUS WEISSENBARGER, *Die ältesten Statuta Monastica der Silvestriner*, «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», XLVII, 1939, pp. 31-109; BONIFACIO SERPILLI, *Le più antiche costituzioni silvestrine*, «Benedictina», X, 1956, pp. 211-258; *Alle fonti della spiritualità silvestrina*, III, *Costituzioni*, cit. Cfr. CLETO TUDERTI, *Le costituzioni silvestrine: sviluppi e aggiornamenti nella storia della Congregazione (sec. XIV-XIX)*, in *Aspetti e problemi*, cit., II, pp. 743-752; LEONARDO BUX, *Le due redazioni delle più antiche costituzioni dell'Ordine di S. Benedetto di Montefano*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 301-321.



nel ministero pastorale e venne incentivata l'attività di insegnamento. Va visto soprattutto alla luce di questa evoluzione il penetrare dei Silvestrini fuori dai contesti territoriali originari, e quindi anche in Toscana, soprattutto verso Firenze, Siena e Montepulciano.<sup>129</sup> Infatti fu proprio il priore generale Andrea di Giacomo ad avviare l'espansione in Tuscia e in Umbria, con particolare attenzione per le principali città (Firenze 1299; Siena 1311; Orvieto prima del 1322).

Gli insediamenti godettero in linea di massima dell'esenzione dall'autorità degli ordinari diocesani. Se questa condizione garantì la diretta protezione della Sede Apostolica, determinò anche il precoce ricorso alla nomina pontificia di priori generali commendatari (a partire dal quinto, nel 1325) e poi soprattutto dalla fine del XIV secolo.<sup>130</sup> Per quanto vi sia stato un progressivo allontanamento dall'identità eremitica originaria e si sia prodotta una lenta assimilazione delle fondazioni silvestrine ai modelli monastici più tradizionali, le case dell'Ordine continuarono ad attrarre professi ed oblati in numero abbastanza consistente fin oltre la fine del Trecento, grazie al consolidamento delle relazioni coi fedeli, tanto nei centri urbani quanto nelle aree rurali.<sup>131</sup>

## I SILVESTRINI E LA TOSCANA

Le modalità di espansione dell'Ordine nell'Italia centrale seguirono dinamiche non troppo diverse da quelle che avevano caratterizzato altri rami riformati della famiglia benedettina fino almeno dal XII secolo, e furono soprattutto condizionate dall'operato dei superiori generali, senza che si sia mai configurata una ben precisa ed organica pianificazione.

L'arrivo dei religiosi in Tuscia fu senza dubbio una logica conseguenza della prossimità territoriale di questa regione con quella originaria del movimento. Tuttavia l'insediamento fiorentino venne promosso per volontà del priore Andrea di Giacomo, grazie alla familiarità che quest'ultimo vantava col vescovo di Orvieto e poi di Firenze Francesco Monaldeschi (1250

---

<sup>129</sup> Cfr. UGO PAOLI, *La Congregazione silvestrina nei secoli XIV-XV*, in *Aspetti e problemi*, cit., II, pp. 575-741.

<sup>130</sup> PAOLI, *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione*, cit., pp. 28-42. Sulle fonti per la storia della famiglia regolare fra Medioevo ed età moderna cfr. *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione silvestrina*, a cura di Ugo Paoli, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1990.

<sup>131</sup> UGO PAOLI, *L'aggregazione dei laici ai monasteri: il caso dei Silvestrini*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, cit., pp. 351-376.

ca.-1302; rapporto che ci dice molto sulle forme di collaborazioni stabilitesi fra monaci e ordinari diocesani), del quale Andrea fu vicario e membro di un collegio di suoi procuratori.<sup>132</sup> A Firenze i Silvestrini conobbero una prima affermazione segnata dalla scelta compiuta dal priore, che aveva inserito la fondazione in un'area del tessuto urbano (quella di Cafaggio) pertinente alla mensa vescovile; area che stava allora sperimentando un rapido sviluppo demografico e sociale per l'arrivo di numerose comunità regolari e residenze di famiglie mercantili. La protezione episcopale fu forse concausa della successiva azione promossa dal clero 'rivale' della basilica di San Lorenzo, che nel 1301 promosse la nascita, entro i confini della propria giurisdizione, del monastero di San Silvestro delle Santucce, il ramo femminile dei Silvestrini.<sup>133</sup>

La casa fiorentina dei monaci marchigiani conobbe un significativo sviluppo edilizio e decorativo, largamente testimoniato dalla recente scoperta di alcuni cicli pittorici murali del Tre e Quattrocento e dallo studio dei materiali rinvenuti nel cosiddetto 'Chiostro dei Silvestrini'.<sup>134</sup>

Il cenobio di San Marco fu il più antico e forse il più importante insediamento silvestrino in terra di Tuscia, ma anche quello che incontrò le maggiori difficoltà allorché, fra 1419 e 1436, proprio perché situata in un'area strategica, la comunità monastica dovette lasciare il proprio spazio ai Domenicani dell'osservanza, allora in rapida ascesa grazie al favore dalla dinastia medicea, del carismatico predicatore Giovanni Dominici, del suo discepolo e in seguito influente arcivescovo di Firenze Antonino Pierozzi, nonché, più in generale, della volontà del popolo, e in particolare dei parrocchiani legati alla chiesa dei religiosi fabrianesi.<sup>135</sup>

---

<sup>132</sup> Cfr. PRATESI, *La figura*, cit., p. 278. Cfr. anche NICOLANGELO D'ACUNTO, *Monaldeschi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-monaldeschi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-monaldeschi_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>133</sup> ANNA BENVENUTI, *Sante donne di Toscana. Il Medioevo*, Firenze, SISMEL, 2018, p. 121.

<sup>134</sup> *Rinvenimenti e restauri nel complesso monumentale di San Marco*, a cura di Giovanna Damiani, Luciano Marchetti, Magnolia Scudieri, Firenze, Bruschi, 1993; *La chiesa di San Marco a Firenze. Una lunga stagione di restauri*, a cura di Vincenzo Vaccaro, Firenze, Polistampa, 2009; VALERIA D'AQUINO, *Firenze. Complesso monumentale di San Marco: documentazione archeologica di resti strutturali; nota preliminare sull'attività d'inventariazione e classificazione di reperti ceramici post-classici*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», VII, 2011, pp. 193-197.

<sup>135</sup> ISABELLA GAGLIARDI, *Firenze e gli eredi spirituali di Silvestro Guzzolini: tracce per una storia dell'insediamento silvestrino di San Marco (1299-1436)*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, cit., pp. 169-201; FRANCESCO SALVESTRINI, *Antonino Pierozzi e il monachesimo. Le difficili relazioni con l'Ordine vallombrosano*, in *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, a cura di Luciano Cinelli e Maria Pia Paoli, «Memorie Domenicane», CXXIX, 2012, pp. 207-244; 220, 225-226.

La vicenda, segnata da una condanna in larga misura strumentale dell'accollita silvestrina, accusata di lassismo e di scarsa attenzione al degrado del proprio sito, ebbe un impatto molto forte sull'intera famiglia monastica, dal momento che il ricorso contro questo allontanamento da parte del vicario dell'Ordine Stefano di Antonio da Castelletta al concilio di Basilea provocò la violenta irritazione di papa Eugenio IV, il quale finì per allontanare i Silvestrini anche da Siena e cercò di favorire a loro danno – come a discapito di altri Ordini benedettini giudicati ostili alla riforma monastica da lui voluta – sia le osservanze mendicanti, sia quella contemplativa di Santa Giustina di Padova.<sup>136</sup>

Diversa, tuttavia, era stata la situazione nelle altre città raggiunte dai religiosi del Montefano. A Siena, se prescindiamo dall'analogo epilogo, questi erano stati accolti nel primo Trecento grazie al favore del vescovo domenicano Ruggero da Casole ed inseriti nelle stesse reti sociali entro cui agivano i Mendicanti (*in paupertate fundati*), conservando, fra l'altro, il diritto alla questua anche dopo il concilio lionese II.<sup>137</sup> Essi, comunque, avevano evitato di interferire con la *cura animarum* e non avevano ricercato alcun *munus* pastorale, per cui la loro esistenza e le forme di interazione col clero secolare e i frati mendicanti erano risultate relativamente meno conflittuali. Appare degno di rilievo che a far loro concorrenza siano stati in seguito altri contemplativi, ossia soprattutto gli Olivetani e i Camaldolesi della Rosa.<sup>138</sup>

I Silvestrini furono presenti, a partire dalla prima metà del Trecento, anche nella Tuscia centro-meridionale, in particolare a Montepulciano, Buonconvento, Chiusi e Petroio (Trequanda), ove, in alcuni casi, rimasero a lungo durante l'età moderna, come conseguenza dei buoni rapporti stabiliti con le popolazioni e le autorità municipali.<sup>139</sup>

Proprio queste realtà prendono in esame i contributi che seguono, cercando di rispondere ad alcune domande circa le ragioni che portarono tali monaci a fermarsi nei centri toscani, nonché in merito alle modalità del loro insediamento, alla tessitura delle relazioni sociali, al ruolo che i monasteri svolsero nella vita religiosa, politica, culturale ed economica delle citate località.

---

<sup>136</sup> Rinvio al contributo di Isabella Gagliardi in questo volume e a SALVESTRINI, *Il carisma*, cit., pp. 106-127.

<sup>137</sup> PAOLO NARDI, *Istituzioni ecclesiastiche e governo della chiesa locale: la diocesi di Siena tra Due e Trecento*, in *Beata civitas*, cit., pp. 11-41: 30-31.

<sup>138</sup> Cfr. GIOIA, *Pietà urbana*, cit.; MICHELE PELLEGRINI, *Vita religiosa e società a Siena al tempo delle origini di Monte Oliveto*, in *Da Siena al "desertum" di Acona*, cit., pp. 1-42.

<sup>139</sup> FRANCESCO SEBASTIANELLI, *Presenze minori dei monaci silvestrini in Toscana*, «*Inter Fratres*», LIX, 2009, pp. 249-268.

Lo scopo sotteso alla presente raccolta di saggi è fare nuova luce sulla vicenda della famiglia silvestrina nella terra di Dante, in rapporto al lungo periodo che va dalla piena stagione comunale all'età moderna. Si è tentato, così, di contribuire alla conoscenza di una forma di vita consacrata che segnò profondamente il carisma monastico nell'Italia centrale, rivolgendosi ai fedeli con l'esempio e la predicazione, il ricordo della vita eremitica e l'impegno pastorale, e facendo sì che queste istanze non restassero appannaggio, per quanto concerneva gli ambienti regolari, del grandioso e pervasivo movimento minorita o delle case costruite dalle altre *religiones* di recente ascesa, onde offrire nuovo spazio, anche in tali realtà, all'illustre magistero della tradizione benedettina.

## INDICE

Presentazione di Michael Kelly, Abate Generale emerito della Congregazione Silvestrina. . . . .	Pag. V
FRANCESCO SALVESTRINI, <i>Dai romitori della Marca alle città toscane. Silvestro da Osimo e la prima diffusione del monachesimo silvestrino</i> . . . . .	» 1
ISABELLA GAGLIARDI, <i>I Silvestrini a Firenze</i> . . . . .	» 33
MICHELE PELLEGRINI, <i>Conventus et fratres Sancti Spiritus de Senis: monaci silvestrini e novae religiones nella società senese del Trecento, tra integrazione e proposta religiosa</i> . . . . .	» 61
GIOVANNI MIGNONI, <i>I monaci silvestrini a Chiusi</i> . . . . .	» 99
FRANCESCO SEBASTIANELLI, <i>I monaci silvestrini a Montepulciano, Petroio e San Lorenzo di Percena dal XIV al XVII secolo</i> . . . . .	» 123
UGO PAOLI, <i>Fra Marche e Toscana. L'unione dei Silvestrini con i Vallombrosani (1662-1667)</i> . . . . .	» 145
RICCARDO PIZZINELLI, <i>I Silvestrini a Montepulciano</i> . . . . .	» 175
RAFFAELE ARGENZIANO, <i>Le Storie di Sant'Antonio Abate negli affreschi dell'oratorio di San Giovanni in Poggiolo a Montepulciano</i> . . . . .	» 187

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI APRILE 2020

Il volume costituisce la prima indagine complessiva sulla presenza della famiglia monastica silvestrina dell'Ordine di san Benedetto nella Toscana medievale e moderna, e ricostruisce le origini di tale congregazione di matrice marchigiana, la sua diffusione oltre gli Appennini, i rapporti con le chiese e le società locali, la committenza artistica. I saggi redatti da specialisti illustrano come un'obbedienza contemplativa sorta nel secolo XIII abbia potuto crescere nell'Italia comunale ormai permeata dalla presenza capillare degli Ordini mendicanti, lasciando intendere che il mondo benedettino e le sue componenti eremitiche avevano ancora la possibilità di rispondere ai bisogni spirituali delle compagini cittadine, superando la 'concorrenza' dei Minori e dei Predicatori. I testi illustrano le modalità con cui questi monaci si rapportarono ai fedeli sia in alcuni dei maggiori centri urbani della regione – in particolare Firenze e Siena –, sia in località minori quali Montepulciano, Chiusi ed altri nuclei abitati della Tuscia sud-orientale.